

CPT Me

Quaderno di ricerca

“Abbigliamento **non** consono a scuola”

(RI)SCOPRIRE IL VESTITO



Ci preme **spiegare** agli allievi il dovere di utilizzare, nell'ambiente scolastico, un abbigliamento decoroso e adeguato alle attività proposte. Alla scuola è attribuita l'importante missione di governare sulla formazione delle nuove generazioni, perciò anche i vestiti indossati da alunni e personale dovrebbero essere consoni alla dignità del luogo.

Mendrisio, 2020
Centro Professionale Tecnico
Via Pier Francesco Mola, 6850 Mendrisio
decs-cpt.mendrisio@edu.ti.ch

Autori e docenti: Sheila Pongan
Duilio Enne
Pino Vaccaro
Roberto Caruso

Presentazione: Francesca Rigotti
Lettrice di bozza: Christiane De Micheli
Assistenza informatica: Michele Casartelli

Sommario

Presentazione	4
1. Introduzione	6
1.1. Mandato	7
1.2. Progetto	8
1.3. Tema	8
1.4. Premesse metodologiche e aspetti epistemologici	9
1.5. Risultati	9
1.6. Proposte	10
1.7. Attori coinvolti	10
2. Quadro teorico	11
2.1. Che cos'è la scuola	11
2.2. I valori	12
2.3. La concezione dei valori nel campo psicologico	13
2.4. La concezione dei valori nel campo filosofico	17
2.5. Abbigliamento come comunicazione	20
2.6. I valori della e nella scuola	26
3. Domande di ricerca e descrizione del dispositivo di studio	29
4. Raccolta dati allievi e docenti	31
4.1. Sondaggio tramite immagini	31
Obiettivo	31
Campione	31
Strumento e modalità di distribuzione	32
Risultati	34
Considerazioni	48
4.2. Sondaggio tramite questionario	52
Obiettivo	52
Campione	52
Strumento e modalità di distribuzione	52
Risultati	55
Considerazioni	63
5. Indicazione di abbigliamento non consono a scuola	67
5.1. Che cosa non è in linea con i valori della scuola	67
5.2. Capo	67
5.3. Tronco	68
5.4. Gambe	68
5.5. Piedi	70
5.6. Varie	70
6. Specchietto riassuntivo con proposte da sottoporre al collegio docenti	72
7. Chiosa finale	73
8. Bibliografia e sitografia	76

Presentazione

La scuola come luogo di consonanza

Francesca Rigotti

Ogni insegnante conosce l'esperienza del silenzio denso: è quello che si crea in aula in quei rari momenti magici nei quali l'attenzione è altissima, la concentrazione al massimo e i pensieri si fondono e si armonizzano. Si tratta di un momento muto, che dura una manciata di secondi, ma in cui i pensieri, paradossalmente, «scricchiolano» come foglie secche tra le dita. Un momento che chiamerei di consonanza, di armonia, di piacere intellettuale per tutti, docenti e discenti. Bella e armoniosa è la scuola in cui si riescono a produrre momenti di consonanza che inchiodano l'attenzione e producono conoscenza che rimane.

E bella è la scelta dell'aggettivo che si è qui usato – pur in maniera ironica, facendolo precedere da negazione – per elaborare un aspetto che sembra marginale e invece è importante per il buon funzionamento scolastico quale l'abbigliamento. L'abbigliamento (non) consono è il titolo di questa pregevole, originale e innovativa ricerca, intrapresa allo scopo non di imporre decisioni calate dall'alto ma di dialogare, socraticamente, su un tema, alla ricerca di condivisione. Quella condotta da Sheila Pongan, Duilio Enne, Pino Vaccaro e Roberto Caruso con l'editing di Christiane De Micheli e l'assistenza informatica di Michele Casartelli è una analisi che promuove il dialogo e che va alla ricerca di consonanza, e che fa dell'insegnante una sorta di vasaio, nello spirito di Socrate. Dice di sé Socrate – e lo riprende Umberto Galimberti¹, di non voler comportarsi come un sapiente che trasmette contenuti e insegna che cos'è questo e quello, ma come un vasaio che, percuotendo con la nocca del suo dito i vasi, verifica, dal loro suono, se sono di vero bronzo oppure no, ovvero se nel ragionamento c'è coerenza, consequenzialità, consonanza.

È bella la scuola consonante e armoniosa quando questa condizione ha luogo anche nell'abbigliamento da tenere a lezione e che manifesta rispetto e amore per la scuola stessa senza per questo mortificare gli interessi dei ragazzi e i loro desideri di originalità

¹ U. Galimberti (2019).

ma anche di conformismo, di individualismo come pure di appartenenza.

Di abbigliamento consoni si tratta qui, non adeguato, corretto, opportuno, aggettivi simili ma asettici, che non toccano il punto dell'esperienza della consonanza: concetto simile ma non identico alla risonanza, principio che la sociologia, con gli studi di Hartmut Rosa², è andata a ripescare dalla fisica. In fisica la risonanza è «fenomeno per cui l'ampiezza delle oscillazioni indotte in un sistema oscillante (meccanico o elettrico) tende, in particolari condizioni, a esaltarsi»³; nella trasformazione compiuta da Rosa essa diventa l'idea di una vita piacevole, caratterizzata dalla presenza di assi di risonanza aperti, vibranti e allettanti, che conferiscono suoni e colori al mondo in cui viene ricostruita la sua relazione con l'uomo, oggi demolita dagli imperativi della concorrenza e della velocità. Una incursione dunque nel mondo della fisica, simile a quella compiuta dalla psicologia quando si appropria del principio di resilienza.

La ricerca è interessante, ricca e molteplice; si occupa, come si può constatare nel leggerla, di valori, bisogni e interessi; tratta del ruolo etico ed estetico della scuola; affronta i rapporti tra abito e comunicazione, esamina l'abito come protezione e come ornamento e come momento di trasmissione di informazioni, per poi affrontare la tematica dell'abbigliamento a scuola con inchieste e questionari, dai quali emerge proprio la tendenza alla consonanza tra rispetto e autoaffermazione, ottenuta grazie al dialogo consonante che dà luogo all'abbigliamento consono.

² H. Rosa (2016).

³ http://www.treccani.it/enciclopedia/risonanza_%28Dizionario-delle-Scienze-Fisiche%29/ (03.09.2020).

1. Introduzione

“Tagliamo la testa al toro” anzi “tagliamo i panni addosso”⁴, ma anziché a qualcuno lo facciamo in entrata a questo lavoro. Questa locuzione, “tagliare i panni addosso” a qualcuno, che qui in senso figurato sta per critica, calza bene per addentrarsi nel tema dell’abbigliamento consoni, come pure per indicare i limiti di questa ricerca. Quale critica? Per fare un buon abito, il sarto prende le misure osservando con massima cura le parti del corpo in modo che il vestito non mostri difetti sui quali sia possibile “imbastire” discorsi critici. Allo stesso modo, ma metaforicamente, avremmo anche noi voluto calarci nei panni dei bravi sarti con questa ricerca, cioè prenderci tutto il tempo per studiare e approfondire il tema, per esempio intrecciando maggiormente teorie e dati. Di fatto, questo lavoro, al pari di un abito “mal tagliato”, presenta dei difetti connaturati che subito mostrano il fianco alla nostra critica: primo su tutti quello di non aver avuto il tempo necessario per farlo come avremmo voluto. Ciò detto, non significa che questa ricerca sia immune ad altre critiche, tutt’altro. Non si tratta di una tesi, di un lavoro universitario fatto in continuo nel tempo e col tempo, ma piuttosto di un quaderno di appunti elaborato a singhiozzo a otto mani e nei ritagli di tempo fra lavoro, famiglia, figli, sport, far la spesa, Covid-19 e tanto altro. Abbiamo cercato comunque di motivare le conclusioni secondo un quadro teorico e due sondaggi, ma soprattutto coinvolgendo direttamente tutti gli attori del nostro istituto scolastico: allievi, segreteria, direzione e docenti. Con grande piacere siamo riusciti a coinvolgere indirettamente pure i datori di lavoro dei nostri apprendisti, anch’essi toccati da questo tema, che sin dai primi sviluppi di questo quaderno si sono mostrati interessati e in linea con l’idea di educare piuttosto che imporre un certo modo di vestire a scuola.

Prima di entrare nel dettaglio del tema dell’abbigliamento (non) consoni a scuola, ci siamo domandati su quali basi fondare questo lavoro di gruppo. Da cosa muoveremo le possibili proposte su come (non) vestirsi a scuola?

Ci siamo dunque chiesti che cosa si possa intendere con “abbigliamento consoni”. Già tra noi insegnati, ci è parso di capire, l’oscillazione del significato di *consoni* mostra una certa ampiezza. E poi, i nostri studenti che idee hanno al riguardo? A questo proposito abbiamo pensato di proporre ad allievi e docenti del nostro istituto

⁴ In U. Foscolo un esempio dell’espressione “tagliare i panni addosso”: “Per quanto gli altri mi taglino i panni addosso, mi resterà sempre intorno la coscienza, il velo trasparente dell’onestà”. “Epistolario” (V, 314).

due sondaggi, in modo da raccogliere indicazioni su quali indumenti risultano consoni, ma soprattutto su quali sono fuori dai margini di accettabilità della nostra piccola comunità. Uno dei sondaggi mira inoltre a valutare la capacità di lettura dei vestiti che indossiamo in vari contesti di vita. Infatti, l'abbigliamento è anch'esso comunicazione. Il risultato non vuole essere, ovviamente, esauriente rispetto al concetto di consono e di capacità di lettura comunicativa dell'abito, ma offrire una sorta di fotografia della situazione attuale nel nostro istituto e magari pure delle indicazioni verso possibili soluzioni. Gli stessi sondaggi rappresentano, parimenti, un'apertura verso gli studenti, insomma un poco nel senso di "decidere" tutti assieme. L'indagine può bastare? No! Occorre altro. Il secondo elemento alla base di questo lavoro è quello dell'ovvietà. Appare a tutti noi ovvio che a un funerale non ci si presenta in costume da bagno. Ma perché mai? L'etica è, detto con grande semplificazione, il modo di vivere il mondo e pare proprio che tra i mattoni fondamentali del comun vivere ci siano i valori che a loro volta derivano dai bisogni. Questi valori sono spesso e volentieri veicolati dalla cultura e dalla lingua. Per esempio, al funerale il nero rappresenta l'assenza di luce, e si dice pure: "*il nostro caro si è spento*"; al battesimo il vestito bianco del battezzato rappresenta la luce, e si dice pure: "*è venuto alla luce il nostro piccolo*". A carnevale si va in maschera, a scuola no. Ovvio? Quali sono i valori presenti nella nostra società? Quali fra questi la scuola deve maggiormente perseguire? Il modo di comportarsi e in particolare di vestire può entrare in contrasto con i valori della scuola? Dunque, i valori sono il tema sviluppato nel quadro teorico, poiché tramite essi si può cercare di spiegare i motivi di un certo modo di comportarsi.

1.1. Mandato

Lo scorso 5 dicembre 2019, in occasione del collegio docenti del CPT⁵ di Mendrisio, si è aperta una discussione relativa all'abbigliamento degli studenti a scuola. Per alcuni docenti le attuali direttive non sono sufficientemente chiare e dunque discutibilmente applicabili. Lo scambio di vedute non ha portato a una soluzione, ma alla proposta di incaricare un gruppo di lavoro specifico. Nei giorni seguenti è stato affisso in aula docenti un foglio di iscrizione per il gruppo di lavoro "Abbigliamento". Questo succinto lavoro è opera dei quattro docenti che si sono messi con piacere e gratuitamente a disposizione. I risultati di questo impegno saranno presentati, coronavirus permettendo, al collegio

⁵ Centro Professionale Tecnico.

docenti di dicembre 2020, ma già da prima l'intero lavoro sarà disponibile in rete.

1.2. Progetto

Questa ricerca ha l'obiettivo di affrontare la questione dell'abbigliamento a scuola in termini educativi. L'idea di fondo è quella di trovare delle motivazioni coerenti, valide e condivise per poi cercare di trasmetterle agli studenti in modo da "guidarli" verso l'uso di un abbigliamento consono alla dignità della scuola. Si tratta, dunque, di rintracciare le ragioni per l'utilizzo di un certo tipo di abbigliamento in determinati contesti e di spiegarle con il supporto dei risultati dei sondaggi. In fondo a scuola si dovrebbe cercare di motivare prima di eventualmente imporre.

1.3. Tema

In apparenza il tema dell'abbigliamento consono può risultare banale, ma in verità sottende aspetti psicologici, filosofici e comunicativi di grande importanza. Affermare che in un certo contesto occorre un certo abito e comportamento pare ovvio, ma capire e spiegare l'ovvietà è tutt'altro discorso. Per noi docenti (adulti), ciò che si mostra spontaneamente e facilmente al pensiero o all'immaginazione come cosa naturale, ordinaria, evidente è in realtà frutto culturale sorretto da valori socialmente condivisi. Ed è proprio attraverso i valori che cerca di dipanarsi questo lavoro. La documentazione raccolta (regolamenti e avvisi scolastici, articoli, discussioni eccetera) rivela l'esistenza di un dibattito intenso con fazioni agguerrite. Per esempio, un noto *media brand* di studenti con una *community* di tre milioni di utenti, tramite un sondaggio ha posto delle domande al riguardo dell'abbigliamento a scuola; alcuni risultati: circa il 76% degli studenti si è detto contrario alla divisa e il 77% all'istituzione di regole sull'abbigliamento scolastico.⁶ Le scuole coinvolte nell'indagine affermano però che è necessario un certo decoro nell'abbigliamento a scuola e che vestire in relazione all'ambiente nel quale ci si trova fa parte dell'educazione dei ragazzi. Pare subito evidente che da un lato la scuola tenta di far passare un corretto ma forse anche poco motivato conservatorismo, che si contrappone a quello spirito di apertura al

⁶ Cfr. www.diregiovani.it/2018/05/23/1666865-regole-sullabbigliamento-scolastico-dg/ (22.03.2020).

cambiamento tipico dei giovani. Insomma, da quanto abbiamo potuto osservare le parti si fronteggiano un po' a muso duro. I nostri giovani pongono domande interessanti: *“Perché mi dovrei togliere il cappellino?”* oppure *“Uffa, ma soressa oggi fa caldo, perché i pantaloncini corti, la canotta e le infradito non le piacciono?”*. Cerchiamo di rispondere a queste domande educando.

1.4. Premesse metodologiche (come conoscere) e aspetti epistemologici (è conoscibile?)

Questa ricerca si avvale di un approccio metodologico quantitativo e qualitativo. Quello quantitativo prevede un criterio empirico di tipo interrogativo: agli attori viene proposto un sondaggio. La parte qualitativa prevede un approccio interrogativo (interviste e discussioni) e osservativo (osservazione partecipativa). Tramite la letteratura è fondato un quadro teorico di riferimento e di confronto con i dati ottenuti. Visto il limite di tempo a cui deve sottostare il lavoro, la struttura di ricerca non risulta classicamente circolare⁷, come d'uso comune per un lavoro nel campo sociale, ma piuttosto come un “semplice intreccio” tra ricerca empirica e teoria.

Per quanto riguarda l'aspetto conoscitivo, questo studio non ha alcuna pretesa di oggettività. Le osservazioni partecipative sono minime e comunque fatte dagli attori stessi⁸ (docenti e autori di questo lavoro). Dai due sondaggi proposti abbiamo estratto volutamente in modo lineare i risultati cercati, ma resta che l'intera massa dei dati (complessivamente oltre 23'000 tra risposte e osservazioni raccolte) si può prestare anche ad analisi diversamente strutturate e finalizzate. Va in ogni caso sempre considerato che i sondaggi possono ammettere, per definizione, una possibile scollatura tra il dichiarato e l'agito. Non da ultimo, il quadro teorico risulta volutamente minimo, ma comunque di base per un eventuale ampliamento e approfondimento.

1.5. Risultati

Attraverso i sondaggi emergono i margini entro cui gli allievi e il personale scolastico intendono il concetto di abbigliamento consono a scuola nonché la capacità di lettura dell'abito come strumento comunicativo in vari contesti. La letteratura ci ha permesso di evidenziare i valori condivisi dalla società e nella

⁷ Vedi schema classico di ricerca sociale circolare: ipotesi, disegno di ricerca, raccolta dati, analisi e interpretazione.

⁸ Gli autori di questo lavoro sono parte in causa della problematica in questione.

scuola. Pertanto, abbiamo da un lato il tentativo di localizzare un concetto e dall'altro, quello di motivare le regole definite in accordo con tale concetto. Ciò che emerge non sono di certo risultati netti, bensì indicazioni di direzione che associate al buon senso dovrebbero sufficientemente chiarire e appianare le divergenze sul tema.

Auspichiamo che questo lavoro, dovutamente tradotto dal punto di vista della didattica, possa essere integrato come possibile percorso per lezioni di cultura generale o, in ogni caso, supporto per discussioni in classe. Tutto ciò, ovviamente, in relazione al concetto di istruzione ma soprattutto di educazione.

1.6. Proposte

La presente ricerca si risolve con alcune proposte motivate al riguardo di cosa non è ritenuto abbigliamento consoni, ovvero cosa non è in linea con i valori della scuola. Vengono elencate le varie parti del corpo con le relative spiegazioni. Chiaramente si tratta di proposte che dovranno essere accettate dalla direzione e dal collegio docenti nonché “digerite” dai nostri studenti adolescenti e forse pure da qualche collega.

1.7. Attori coinvolti

La nostra sede scolastica raccoglie circa 760 allievi suddivisi in due aree professionali, quella dell'elettricità e quella dell'edilizia, quarantasei docenti (direzione inclusa), due segretarie e un custode. La presenza media giornaliera è attorno alle duecento persone. Si tratta di una scuola professionale dove gli allievi alternano la frequenza scolastica con il lavoro presso ditte specializzate nel settore specifico.⁹ Gli allievi hanno generalmente un'età compresa tra i 15 e i 19 anni e sono quasi tutti di sesso maschile; in genere le ragazze non sono più di quattro o cinque all'anno.

⁹ Per maggiori informazioni: <https://cptmendisio.ch/>.

2. Quadro teorico

2.1. Che cos'è la scuola

Senza dubbio nella nostra società la scuola è uno dei tratti caratteristici che ha segnato la modernità; da tempo è “scuola di massa” e raccoglie al suo interno i giovani per periodi della vita sempre più lunghi, dall’infanzia all’età adulta¹⁰. È ormai convinzione comune che la scuola sia un’istituzione fondamentale per risolvere gran parte delle problematiche sociali.¹¹ La scuola non è quindi solo un luogo dove si studia, ma è pure un luogo studiato. Oggi l’istituzione scolastica ha grandissimo rilievo ed è una delle imprese più grandi nella maggior parte dei paesi industrializzati. In sociologia¹² l’importanza della scuola sta anche nel mantenere l’ordine e la continuità del sistema sociale, cioè: la trasmissione culturale, lo sviluppo individuale e il controllo sociale. Inoltre, alla scuola appartengono pure una serie di funzioni “latenti” come la custodia dei giovani, la socializzazione e la trasmissione di alcune regole fondamentali per l’inserimento nel mondo del lavoro (come la puntualità, la disciplina e così via).¹³ Fin qui poco di nuovo. Scendiamo sul campo.

Siamo, noi docenti di questo gruppo di lavoro, sensibili al fatto che la didattica non può essere basata unicamente sull’errore dell’allievo e la relativa correzione, ma deve essere maggiormente incentrata su ciò che gli alunni compiono correttamente, in modo da renderli positivamente consapevoli della loro “singolarità”. Di fatto, la formazione scolastica è molto più che trasmissione di conoscenze e capacità, è educazione. Quest’ultima dovrebbe perseguire quell’insegnare a ragionare, ad argomentare, a valutare le cose, attraverso delle specifiche conoscenze, cioè andare a scuola anche per apprendere concetti e i valori che sono alla base dei concetti. Lo studente (noi tutti), per poter rispettare gli altri, deve sperimentare, anche nelle relazioni scolastiche, che egli stesso è un valore così come lo sono i suoi compagni e gli insegnanti tutti. Quali sono questi valori? Esistono ancora?

¹⁰ In questo caso, con età adulta si intende il raggiungimento, da parte di un individuo, di un determinato grado di maturità e, a fine ciclo di studi, l’ottenimento di un attestato di fine tirocinio con cui potrà continuare a svolgere un’attività professionale sufficientemente retribuita da permettergli l’autonomia economica.

¹¹ La sociologia conflittualista vede invece nella scuola uno strumento fondamentale a disposizione dei gruppi socialmente dominanti per mantenere la propria condizione di privilegio nell’accesso al potere politico o economico.

¹² Sociologia funzionalista.

¹³ Cfr. R. K. Merton (2000).

Noi insegnanti programiamo, esponiamo e verifichiamo, questo è l'approccio professionale. Ma non basta. In ogni nostra relazione professionale non possiamo sottrarci anche alla sensibilità educativa volta alla valorizzazione dell'allievo e di noi stessi. Crediamo che la scuola non dovrebbe solo insegnare a guardare (sapere) ma pure a vedere (pensare); qui i due aspetti appaiono in sequenza e scissi ma in vero non vi è classifica e dicotomia alcuna. La scuola può anche essere vista come un luogo "innaturale", nel senso dell'incredibile concentrazione spazio-temporale di saperi e anime che racchiude, ma al contempo pure per questo "sublime". L'insegnamento richiede preparazione, comunicazione, partecipazione di tutti al processo formativo, disponibilità di tutti a crescere continuamente: "*Educare è compenetrazione di anime*"¹⁴. L'insegnamento non dovrebbe essere mera istruzione, cioè il passaggio di contenuti mentali da una testa all'altra, ma educazione, cioè la cura della formazione del sentimento di una persona. Dunque, che cos'è la scuola? La scuola è o dovrebbe essere un luogo di grande concentrazione di valori, di emozioni e di educazione.

2.2. I valori

Un breve accenno sui valori. Il termine *valori* è un concetto che ha suscitato e suscita ampi dibattiti in diversi ambiti e discipline. C'è chi ha criticato i valori perché quando pretendono di essere universali stabiliscono ciò che è giusto e meglio, dunque non possono proporsi di "persuadere" ma devono cercare di "imporre". C'è chi eleva i valori a fondamento della vita sociale, e quindi dei diritti; anzi, quanto più il valore è universale, tanto più tende a tradursi in diritto. Si tratta di una problematica molto complessa che coinvolge la psicologia, l'etica e il diritto. Al termine *valore* sono associati i desideri, le emozioni, la cultura e molto altro.¹⁵ I valori possono essere considerati come rappresentazioni interne, come idee che fungono da espedienti per conoscere e comprendere gli eventi che rappresentano una realtà esterna.¹⁶

Qui, nel nostro piccolo, ci permettiamo di accennare a un "approfondimento" teorico evidenziando l'aspetto psicologico, quello dei valori in cui le persone credono e che sono i principi guida e la motivazione dei loro atteggiamenti,

¹⁴ C. Scurati (1996), p. 37.

¹⁵ Cfr. S. Di Nuovo (2008).

¹⁶ Cfr. S. Di Nuovo (2008).

che poi possono tradursi in comportamenti. Un sintetico sguardo teorico sarà pure rivolto ad alcune concezioni filosofiche relative ai valori, quello dell'esistenza e dell'importanza dei valori come orientamento al bene e come valutazione del comportamento.

2.3. La concezione dei valori nel campo psicologico

Negli ultimi decenni in psicologia i valori vengono studiati collegandoli a bisogni, interessi e atteggiamenti, e al tempo stesso differenziandoli da essi. In questa sintetica analisi facciamo riferimento alla teoria della struttura universale dei valori sviluppata da Schwartz e dai suoi collaboratori, che pare rappresenti il contributo psicologico più recente e innovativo utilizzato per la teorizzazione e l'indagine sui valori umani. Si tratta di un'impostazione teorica basata su numerose ricerche in diverse nazioni. Ciò ha consentito di stabilire un criterio per la differenziazione dei valori fra le culture e i gruppi sociali indagati. Questo approccio "globale" ha permesso di superare i limiti delle precedenti teorie. Schwartz e collaboratori hanno individuato cinque caratteristiche ricorrenti frequentemente in letteratura. I valori:

- sono concetti o credenze;
- si riferiscono a finalità o a comportamenti desiderabili;
- trascendono le situazioni specifiche;
- guidano la selezione o la valutazione dei comportamenti e degli eventi;
- sono classificati gerarchicamente per importanza.

L'assunto di base della teoria è che i valori siano rappresentazioni cognitive di tre tipi di bisogni universalmente validi: bisogni biologici, bisogni di interazione sociale e bisogni di benessere e sopravvivenza dei gruppi.¹⁷

I valori derivano dunque dai bisogni che, anche se non soddisfatti, permangono nel tempo. Al contrario gli interessi, se non soddisfatti, possono svanire. I valori determinano gli interessi, che ne costituiscono la specificazione, ma hanno pure un "potere normativo" sulla vita delle persone, che ovviamente gli interessi non hanno. I valori includono gli atteggiamenti ma non coincidono con essi.¹⁸ Infatti, gli atteggiamenti possono essere considerati

¹⁷ Cfr. S. Di Nuovo (2008).

¹⁸ Cfr. S. Di Nuovo (2008).

come propensioni apprese, dotate di stabilità, che innescano modalità predeterminate di risposte: cioè consentono un “risparmio energetico”¹⁹ nelle attività quotidiane. In questo senso l’atteggiamento può essere considerato come una sorta di risposta automatica a un determinato stimolo esterno. Dunque i valori si frappongono tra gli interessi e i bisogni, poiché derivano dai bisogni e contribuiscono allo sviluppo degli interessi.

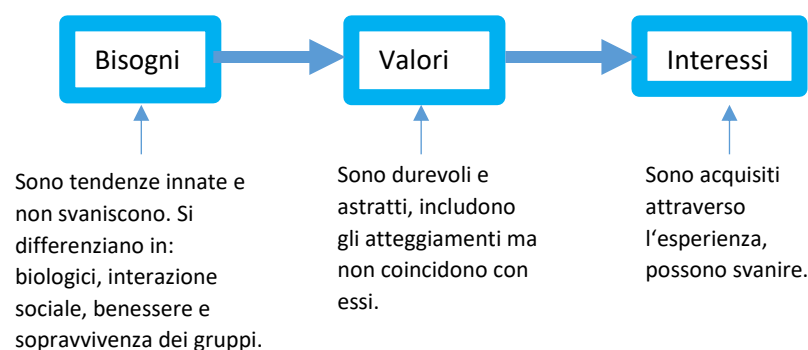


Figura 1. Bisogni, valori e interessi (sistema dinamico).

Con altre parole, i valori sono intesi come degli elementi ideali che guidano la vita di ogni persona indicando il fine dell’attività umana²⁰ e possono essere classificati in base a: bisogni essenziali per la sopravvivenza (piramide di Maslow), gruppi sociali per gli scambi interpersonali e regole sociali di convivenza. In questo senso i valori sono: *“una credenza o convinzione riguardante obiettivi desiderabili o modalità di comportamento, che trascende le situazioni specifiche e guida le persone nella selezione e nella valutazione degli eventi”*²¹.

I valori possono essere differenziati in due categorie: generali e strumentali. I valori generali rappresentano le mete mentre quelli strumentali rappresentano i mezzi per raggiungere i valori generali. Per esempio, l’ambizione (valore strumentale) è un mezzo per avere successo (valore generale).²² Più in dettaglio la *Teoria della Struttura Psicologica Universale dei Valori*²³ mostra l’esistenza di un sistema motivazionale comune agli individui di tutte le culture (vedi figura 2) che guida le scelte individuali. La struttura proposta si compone di dieci valori generali a formare un sistema organizzato contraddistinto da

¹⁹ <https://www.unikore.it/phocadownload/userupload/stefano.ruggieri-unikore.it/04%20Gli%20atteggiamenti.pdf> (24.08.2020).

²⁰ Cfr. M. Rokeach (1973).

²¹ S. Schwartz (1994).

²² Cfr. M. Rokeach (1973).

²³ S. Schwartz (1992, 1994).

affinità e contrasti in grado di influenzare le scelte del soggetto.²⁴ In questo sistema i diversi valori si dispongono nello spazio seguendo un ordinamento circolare. I valori più “simili” si trovano in posizioni adiacenti sfumando poi gradualmente da un valore all’altro. In diagonale gli opposti, dimensioni bipolari, a cui ogni soggetto tende preferenzialmente ad appartenere: *Autotrascendenza* vs *Autoaffermazione*, *Apertura al cambiamento* vs *Conservatorismo*.²⁵

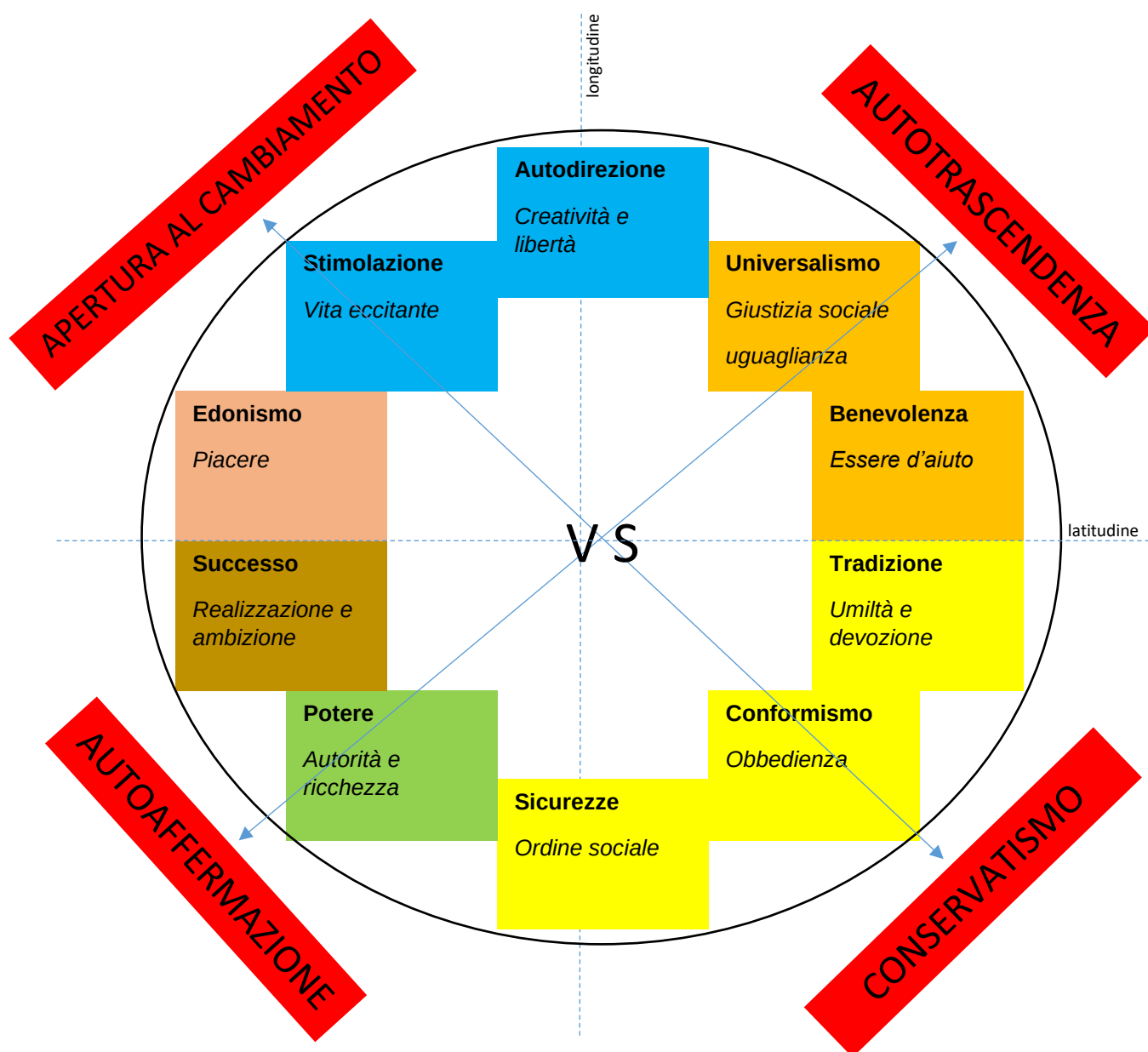


Figura 2. Riassunto sinottico della teoria universale dei valori psicologici di Schwartz, 1994.

²⁴ Cfr. S. Di Nuovo (2008).

²⁵ Il modello di Schwartz prevede pure un test PVQ (Portrait Values Questionnaire) per definire la tendenza valoriale. Il test si compone di 40 domande centrate su quanto ci si ritiene più simili alle persone descritte.

Già in questa fase teorica possiamo ipotizzare, riferendoci al quadro sinottico della teoria universale di Schwartz, che probabilmente il corpo insegnante è tendenzialmente schierato nella parte destra del diagramma e gli allievi dalla parte sinistra.

In sintesi: i valori derivano dai bisogni e generano interessi, guidano la vita di ogni persona indicando il fine dell'attività umana e, secondo il modello di Schwartz, sono classificabili universalmente in dieci categorie. Come possiamo trasmettere questi aspetti di carattere psicologico ai nostri studenti? Come già detto, in campo psicologico i valori hanno un significato funzionale come meta dell'appagamento di un desiderio o di un interesse. Ma buona parte dei valori derivano da bisogni di benessere e sopravvivenza dei gruppi. Ciò significa, socialmente parlando, che anche il più "piccolo" e apparentemente insignificante valore fa parte di un sistema dinamico. Vestire in un determinato modo significa dare soddisfazione ai propri interessi ma pure relazionarsi alla situazione. Un abito in un determinato frangente può soddisfare chi lo indossa ma pure emarginarlo dal gruppo, in questo caso l'ideale risulta essere la soddisfazione del singolo e la sua accettazione nel gruppo. Si tratta, dunque, di bilanciare gli interessi del singolo con i valori condivisi del gruppo.

Pure a scuola la situazione può essere vista in questi stessi termini: non c'è l'*io* o il *tu*, ma *io + tu*, cioè *noi*. La scuola è un potente mezzo di socializzazione, di convivenza in gruppo, dove il *noi* prende corpo per iniziare consciamente a considerare altri gruppi, cioè *loro*. La situazione indicata con i pronomi viene ripresa, come si vedrà nel capitolo 4, specificando con tre campi d'indagine i sondaggi: l'area del "noi", in quanto comunità scolastica, dell'"io" e del "loro" qui intesa come il "resto del mondo".

Émile Durkheim mostra come nelle società semplici o in piccoli gruppi ogni membro è tenuto a svolgere una serie di mansioni per garantire la sopravvivenza del gruppo e quella personale, ogni individuo rappresenta un ingranaggio indispensabile. L'esclusione sociale in questi gruppi è considerata la punizione più alta per i membri devianti; essa rappresenta la fine dei rapporti sociali e il dover sopravvivere da soli in un ambiente naturale, nonché una grave perdita per il gruppo stesso. Sempre Durkheim illustra che nelle società complesse, così come nei gruppi numerosi, gli individui non sono più così indispensabili al grande organismo di cui fanno parte. Nelle società articolate, denominate organiche, i singoli sono concepiti come organi e tessuti di un

grande organismo. Nel primo caso, i membri sono totalmente integrati sin dalla nascita e l'individualismo lascia il posto a una superiore coscienza collettiva. Nel secondo caso, i membri nascono come individui e sta a loro farsi strada con modalità competitive per raggiungere una posizione in cui sentirsi integrati.²⁶ Immaginiamo la scuola fra queste due "fazioni" cioè, come detto prima con la metafora dei pronomi, dall'*io* al *loro* per preparare al *noi*. Parlare di valori e cercare di spiegare anche attraverso un abbigliamento consono, significa educare verso la vita adulta.

2.4. La concezione dei valori nel campo filosofico

Nell'antichità non esisteva il termine valore, ma il concetto di valore era già ben presente. Platone pone il bene al vertice della realtà, fa della bontà delle cose la misura stessa del loro essere. Il valore è il grado stesso dell'essere. Il finalismo aristotelico è a sua volta la spiegazione della natura in termini di valore e in generale il pensiero classico concepisce il valore come coincidenza con l'essere. Dottrine sul valore si sviluppano però solo in epoca moderna e un momento fondamentale è contrassegnato dalla distinzione, introdotta da Kant, tra essere e dover essere. Interessante pure la visione prospettivistico/ermeneutica dove non esistono né verità né falsità solo prospettive differenti sulla realtà, non ci sono fatti, bensì solo interpretazioni. Sono i valori che indicano ciò che va considerato vero e ciò che va preso per falso.²⁷ Generalizzando grossolanamente, in filosofia il valore è tutto ciò che viene apprezzato positivamente.

Se in campo psicologico i valori aggiungono un significato funzionale come meta dell'appagamento di un desiderio o di un interesse, in ambito etico i valori orientano il comportamento e consentono di valutarlo in base a una norma ritenuta valida.²⁸

I valori esistono e sono universali. Il valore morale pare essere un modo per dire che diamo importanza a certe cose piuttosto che ad altre e questo è un aspetto universale, dunque tutte le società non possono non avere una scala di valori. Pertanto, dire che i valori non esistono non ha senso, magari

²⁶ Cfr. V. Borghi (a cura di) (2007).

²⁷ Cfr. F. Nietzsche (2015).

²⁸ Cfr. U. Galimberti (1999).

essi sono velati da condizioni esistenziali o nella loro gerarchia mutati, ma esistono.

Valore e cura. Il valore di qualcosa implica un certo riguardo verso la cosa, per esempio aver cura dei fiori innaffiandoli o portare il cane a passeggio. Il senso di valore di una cosa è dunque in relazione con il prendersi cura. In questo senso risulta che prendersi cura dei valori implica i sentimenti, anche quelli molto grandi:

“L’amore è premura soprattutto nell’amore della madre per il bambino. Noi non avremmo nessuna prova di questo amore se la vedessimo trascurare il suo piccolo, se lei tralasciasse di nutrirlo, lavarlo, curarlo; e restiamo colpiti dal suo amore se la vediamo assistere il suo bambino. Non c’è differenza anche nell’amore per gli animali o per i fiori. Se una donna ci dicesse di amare i fiori, e noi la vedessimo dimenticare di innaffiarli, non crederemmo nel suo amore per i fiori. Amore è interesse attivo per la vita e crescita di ciò che amiamo. Là dove manca questo interesse, non esiste amore.”²⁹.

Valore intrinseco ed estrinseco. L’importanza di qualcosa può avere valore intrinseco o strumentale, cioè importante indipendentemente dalla sua utilità o, viceversa importante poiché utile. Il valore della penna sta nell’usarla per scrivere (valore strumentale), il valore di una persona è indipendente dalla sua utilità (valore intrinseco). Il valore intrinseco dovrebbe valere di più del valore strumentale.³⁰

In sintesi: i valori orientano il comportamento e consentono di valutarlo, sono presenti in tutte le culture, implicano riguardo verso qualcosa o qualcuno. Come possiamo far “indossare” ai nostri studenti questi aspetti di carattere filosofico?

La coscienza morale e il giudizio estetico nascono nel mondo domestico scrive Francesca Rigotti riprendendo le parole della studiosa Janet McCracken.³¹ Dal momento che abbiamo iniziato a coprirci, secondo la Genesi primi fra tutti furono Adamo ed Eva, abbiamo sviluppato consapevolezza morale. È chiaro che nella vita umana soddisfiamo dei bisogni, anche quelli apparentemente

²⁹ E. Fromm, tratto da: L’arte di amare, trad. M. Damanini (1981), p. 134.

³⁰ Cfr. <https://darioberti.com/tag/valori/> (31.03.2020).

³¹ Cfr. F. Rigotti (2004), p. 84 e seguenti.

piccoli come cucinare, lavare, stirare o scegliere un abito da indossare; questo contribuisce a formare il carattere morale di ciascuno. Insomma, il giudizio domestico come base del ragionamento morale.³² Poi i bisogni, in particolare quelli legati al benessere e alla sopravvivenza dei gruppi, si “traducono” in valori, i quali guidano la vita di ogni persona che con l’esperienza persegue i propri interessi (vedi capitolo 2.4). E che ruolo assume la scuola in questo processo di formazione del carattere morale/estetico?

La scuola è un luogo di grande concentrazione di valori che attraverso una giusta educazione dovrebbero essere rafforzati e ampliati, questo in prospettiva di traghettare i giovani verso “l’adulità” (vedi capitolo 2.2). Dunque la scuola intesa come ponte tra il mondo domestico fatto di piccole ma grandi cose, quello dove impariamo a muovere i primi passi, e il mondo dei grandi sistemi fatti da una miriade di piccole cose, quello dove bisogna imparare a navigare.

Vestire l’abito adatto per una circostanza, o meglio non vestire un abito inadatto per una determinata circostanza, funge da segno di coinvolgimento nella stessa e chi in qualche modo non si allinea, rischia di rimanere escluso in modo più o meno sottile. La stessa cosa avviene nel linguaggio, distinguiamo bene una buona pronuncia da una poco chiara oppure un registro aulico da uno volgare. Parimenti nell’abbigliamento la forma è rilevante quanto la sostanza. Il vestito troppo largo o troppo stretto, se pulito o sporco, ben stirato o spiegazzato, eccetera. Non a caso in fase introduttiva abbiamo riportato la locuzione “tagliare i panni addosso a qualcuno”, nel senso di critica. Per esempio indossare un abito pulito è visto come segno di rispetto verso sé stessi e verso gli altri. Dunque, anche una cosa relativamente piccola come scegliere di indossare un determinato e adeguato abito a scuola è un modo di cogliere la grande importanza del ruolo estetico ed etico della e nella scuola. In questo senso possiamo considerare la scuola come un grande palcoscenico in cui lo studente, come il docente, accede per la sua rappresentazione. In questo spettacolo, sostiene Erving Goffmann, fra gli elementi che compongono la facciata degli attori sono compresi, fra le varie parti, pure il vestiario e il ruolo. Sul loro palcoscenico Arlecchino e Pulcinella si vestono

³² Cfr. F. Rigotti (2004), p. 84 e seguenti.

come sappiamo, lo stesso vale per dottori e infermieri nel loro ospedale. Secondo Goffmann il concetto di vestiario adatto è dipendente dal contesto.³³ Di certo adeguarsi a un certo modo di vestire non è come subire l'ordine di indossare o non indossare un certo tipo di abbigliamento. In questo c'è di mezzo la sensibilità di ognuno, sia di chi si adegua che di chi subisce nonché di chi impone. Proprio qualche riga sopra si nomina l'estetica come campo filosofico, una disciplina vasta. Qui vogliamo soffermarci sul fatto che estetica, in *greco aisthesis*, vuol dire "sensazione", "percezione", "sensibilità", suggerisce che ci si debba occupare non solo di arte o letteratura, ma degli aspetti e valori sensibili delle cose, anche di quelle cose che consideriamo piccole. Quando debbo decidere qual è l'altezza giusta di una porta, scrive Wittgenstein, provo varie altezze. Non vanno. Sposto un poco verso l'alto l'apertura, e infine dico: ecco, così va bene. Lo dico non perché so che è così sulla base di una regola, ma perché *senso* che è così.³⁴ La stessa cosa la possiamo immaginare per la scelta di un vestito. Si tratta di scelte preferenziali legate alla sensibilità, al sentimento inteso come rapporto alla situazione di vita. Rimane indubbio che questo senso estetico, pur risultando di piacere, muove ineluttabilmente da proprietà sensibili come materiali, dimensioni, posizioni, colori e dal contesto.

Allievi e docenti relazionano attraverso le rispettive sensibilità che derivano da caratteri, esperienze e visioni diverse, ma da un mondo sensibile che nel suo mostrarsi possiamo condividere come comune.

2.5. L'abbigliamento è comunicazione

Secondo uno dei cinque assiomi di base della comunicazione umana³⁵ definiti da Watzlawick e altri importanti esponenti della Scuola di Palo Alto "non si può non comunicare", e con questo s'intende che oltre al messaggio verbale che una persona trasmette, inevitabilmente essa esprimerà anche tutta una serie di messaggi tramite indizi di tipo para-verbale (a esempio l'intonazione della voce o il registro linguistico) e non verbale (a esempio l'espressione del viso o l'abbigliamento) che gli altri (destinatari o comunque riceventi) potranno interpretare; e questo avverrà indipendentemente dal fatto che tale persona lo

³³ E. Goffmann (2000).

³⁴ Cfr. P. D'Angelo (2018), p. 109.

³⁵ 1 Non si può non comunicare. 2 La comunicazione è contenuto e relazione. 3 La stessa comunicazione può comprendere diverse realtà. 4 La comunicazione avviene attraverso canali verbali e non verbali. 5 La comunicazione può essere simmetrica o complementare.

abbia deliberatamente voluto o inteso così, come pure indipendentemente dal suo grado di consapevolezza riguardo all'influenza che tali indizi possono avere sulle persone con cui essa si trova a interagire. In effetti, modificando in parte il primo assioma di Watzlawick, si potrebbe affermare che è inevitabile che un comportamento anche non intenzionale possa essere preso come indizio e interpretato.³⁶ Dal momento che nel concetto di comportamento è da comprendere pure la scelta dell'abbigliamento, appare evidente quanto sia rilevante la relazione tra abito e comunicazione. Con la nostra ricerca vorremmo quindi sottolineare l'importanza di essere consapevoli del fatto che con il nostro modo di vestire, volenti o nolenti, comunichiamo. Altrettanto importante ci sembra inoltre capire in che modo un certo tipo di abbigliamento può essere interpretato. Come evidenziato nei paragrafi precedenti i valori giocano un ruolo determinante per quanto concerne il modo di orientarsi di una persona nella propria vita come pure, più in generale, quello di un'intera società, e questo vale anche per le interpretazioni che ogni individuo è portato a dare della realtà che lo circonda, a esempio nella "lettura" di un abito. Perché tutti, o quasi, preferirebbero esser visitati da un dottore in camice piuttosto che da uno in bermuda e infradito? Perché la maggior parte delle persone probabilmente porterebbe meno rispetto a un dirigente che si presenta in jeans stracciati e maglietta sdrucita? Evidentemente questo tipo di abbigliamento non viene normalmente associato a competenza, affidabilità e autorevolezza, che è quanto invece si vorrebbe poter riconoscere in queste due figure. Da qui risulta tra l'altro chiaro quanto sia importante anche il contesto in cui un dato vestito viene indossato.

Dagli assiomi di base della comunicazione di Watzlawick alle funzioni del linguaggio di Jakobson, cioè dal "non si può non comunicare" a "cosa comunichiamo".

Secondo Roman Jakobson gli elementi del processo comunicativo sono in relazione con specifiche funzioni del linguaggio verbale: il mittente ha funzione emotiva, il contesto ha funzione referenziale, il messaggio ha funzione poetica, il contatto (o canale) ha funzione fàtica, il codice ha funzione metalinguistica e infine il destinatario ha funzione conativa. La funzione emotiva esprime l'atteggiamento dell'emittente riguardo ciò di cui sta parlando. La funzione

³⁶ Cfr. A. Linke, M. Nussbaumer, P. R. Portmann (1996), p.29.

referenziale è relativa al rapporto tra il messaggio e il mondo, ed evidenzia il fatto che un messaggio parla di qualche cosa. La funzione poetica è relativa all'organizzazione interna del messaggio, e riguarda il modo in cui esso è realizzato e strutturato.³⁷ La funzione fàtica esprime in un messaggio l'impegno a garantire il contatto (un classico esempio di messaggio con funzione fàtica è la formula "Pronto?" che si usa rispondendo al telefono). La funzione metalinguistica riguarda la presenza all'interno del messaggio di elementi orientati a definire il codice stesso, ed è prevalente in tutti quei casi in cui si chiedono e si forniscono chiarimenti sui termini, sulle parole e sulla grammatica di una lingua. La funzione conativa, infine, esprime nel messaggio la tendenza ad avere degli effetti extralinguistici sul ricevente, effetti cioè che non si limitano alla pura comprensione linguistica; sono a esempio messaggi conativi gli ordini, i consigli, le preghiere e le suppliche.³⁸ In vero, non esiste un messaggio che sia esclusivo di una sola funzione, tutt'altro. Ma ogni messaggio presenta una componente funzionale prevalente rispetto alle altre. In genere prevale la funzione referenziale, cioè la tendenza a parlare di qualche cosa.

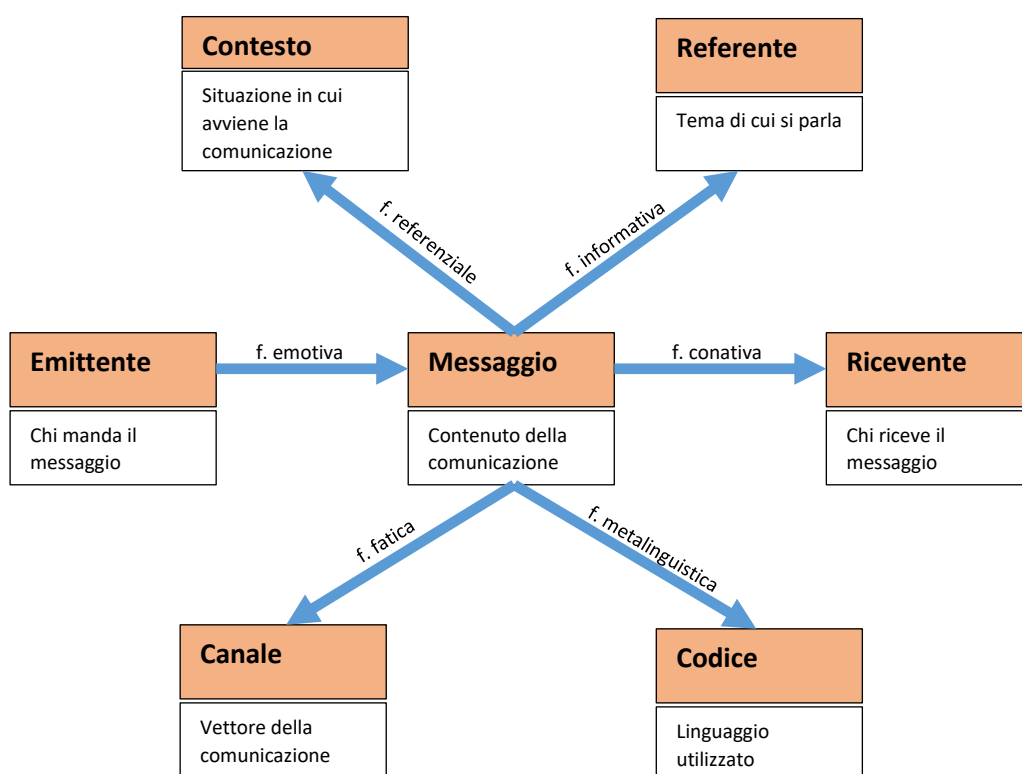


Figura 3. Le funzioni della comunicazione.

³⁷ Questa funzione è prevalente nei messaggi poetici, in cui viene dedicata la massima attenzione alla struttura formale e all'organizzazione interna.

³⁸ Cfr. http://www.funzioniobiettivo.it/glossadid/funzioni_linguistiche.htm (30.03.2020).

Le funzionalità comunicative sopra esposte si possono applicare pure all'abito? L'abito è anch'esso comunicazione, dunque la risposta è indubbiamente affermativa.

L'abito è protezione. Siamo nudi e vulnerabili e l'abito ci protegge termicamente e meccanicamente. Le funzioni protettive dell'abito non forniscono informazioni comunicative se non quelle legate alle condizioni meteo o al comune senso del pudore. I panni indossati non sono però solo protesi protettive bensì pure ornamentali. Ci vestiamo per proteggerci, per pudore e per ornamento, ma quest'ultimo è un tratto molto significativo. L'abito comunica ed è motivo di studio: trasmette messaggi ed è oggetto della semiotica, può essere cambiato e con lui il suo messaggio. In questo senso è data pure la possibilità di mentire. Paradossale? Se abbiamo libertà di scelta fra vari segni, allora possiamo anche mentire, se non c'è convenzione non possiamo dire nulla. *“Io so che il cane è contento quando agita la coda; lui però non sa che mi comunica questo, quando la muove; il giorno in cui se ne accorgesse e, anche se arrabbiato, potesse farlo, scoprirebbe due verità inseparabili: muovendo la coda ci comunica contentezza, muovendo la coda può dire bugie”*³⁹. Se fossimo rimasti nudi, la nudità non avrebbe avuto una valenza comunicativa. Questo vale anche se fossimo vestiti tutti e sempre allo stesso modo (divisa). È perché possiamo coprirci, che l'esporsi nudi acquista significato. La possibilità di scegliere crea significato. Da qui, per esempio, il desiderio di nudità. L'abito può essere letto: scegliamo l'abito da indossare per l'occasione, da comprare o da regalare. Componiamo la nostra “rappresentazione preferita”. Più o meno come quando scegliamo le parole per comporre frasi, temi, lettere, musiche e poesie: selezioniamo e combiniamo per creare senso. Il guardaroba è la nostra enciclopedia. L'abito cambia in funzione delle abitudini per non perdere significato.⁴⁰ Se ci si mostra agli altri sempre uguali si perde di senso. Infatti, il senso di leggere è dato dalle differenze. Ma veniamo alle funzioni comunicative di Jakobson legate all'abito.

³⁹ www.lacomunicazione.it/voce/abbigliamento/ (25.03.2020).

⁴⁰ L'abito funziona per ostensione.

Funzione referenziale. Attraverso l'abito noi comunichiamo la nostra identità personale, per esempio: età, sesso, etnia, professione, classe sociale, eccetera. Non sempre siamo consapevoli del significato originale dell'abito che indossiamo. Per esempio, la tradizione vuole che le 100 pieghe di una toque⁴¹ siano i 100 diversi metodi che un cuoco conosce nel preparare un uovo, cioè l'esperienza dello chef in cucina.

Funzione emotiva. Ogni forma di comunicazione presuppone inevitabilmente l'emozione. Per esempio, un abito portato in modo molto accurato mostra un certo entusiasmo di chi lo indossa. Immaginiamo, invece, una persona che indossa una divisa senza aver curato le singole pieghe, trascurato un bottone e il suo occhiello e con un portamento non troppo "fiero". Oppure un look aggressivo e provocatorio (catene, acconciatura importante, poca igiene personale ecc.) che mostra ribellione verso la società.

Funzione fàtica. L'abito è canale comunicativo. Possiamo vestire per cercare di apparire o per cercare di scomparire, oppure secondo una gradazione fra questi due estremi. In questo senso colori, trucchi per il volto e le acconciature la possono fare da padrone, allo stesso modo di indumenti che richiamano eccessivamente aspetti di carattere sessuale. Come non notare una persona vestita di un giallo fluorescente o, viceversa, quanto è difficile notare una persona vestita "anonimamente" fra la tante!

Funzione conativa. Si parla pure di abito come adesione di pensiero. La divisa del medico, quella dell'infermiera, del poliziotto e del frate indicano un insieme di significati e comportamenti. Una persona vestita in modo indecente può suscitare in noi giudizi netti e aggressivi. In questo senso l'emittente indica al destinatario un certo tipo di possibile reazione. La risposta che possiamo mettere in atto vedendo una persona che ci viene incontro correndo vestita con giacca e cravatta non sarà, molto probabilmente, la stessa rispetto a quella che potremmo avere di fronte a una persona vestita di stracci e sporca.

⁴¹ Classico cappello bianco solitamente alto e cilindrico a pieghe, spesso gonfio in cima.

Funzione metalinguistica. Il corpo fa “parlare” l’abito. Anche con l’abito, come con il linguaggio, è possibile fare auto-riflessività. Con l’abito è possibile fare del meta-abbigliamento, perché possiamo indossare un vestito e, nel modo di portarlo, riuscire a dire qualcosa sul vestito che abbiamo messo; indosso una divisa e faccio capire che non credo alla categoria che l’abito rappresenta, indosso un abito da arlecchino e mi comporto in modo serio. Insomma, con un certo modo di fare possiamo enfatizzare o contraddire un modo d’essere per rapporto all’abito indossato.

Funzione poetica. Con l’afasia dell’abito la comunicazione si annulla nella ripetizione di un messaggio sempre uguale: anche l’abito ha bisogno di novità per superare la barriera dell’ovvio. Pena la noia. Se tutti portassero sempre lo stesso vestito, vorrebbe dire che nessuno ha qualcosa da dire. Saremmo in una situazione di afasia. Invece, variare nel coprire e adornare il corpo è un fatto che avviene in tutte le culture.

L’abito è anche identità e questa è pure il prodotto del riconoscimento, del riconoscersi fra e con gli altri. Il corpo umano può essere considerato come un’interfaccia a nostra disposizione per incontrare gli altri e anche noi stessi. Grazie al corpo ciascuno di noi è un sistema in comunicazione. Alla nascita siamo nudi e poi vestendoci iniziamo a costruire l’identità personale. Noto, nella nostra cultura, è il proverbio "l’abito non fa il monaco", dove si può leggere quella parte di veridicità che esso veicola: "con il vestito si possono dire bugie". Ma si deve pure accettare che se per caso non fa il monaco, fa pur sempre l’uomo. Uno dei modi più offensivi di annientare una persona è denudarla, strappandole dalla pelle l’immagine in cui si riconosce e si fa riconoscere, negandole così il diritto di essere sé stessa. Non è la nudità in sé che annienta, ma l’essere nudi nel senso di privi di dignità.

In sintesi: l’abito è protezione, identità ma pure comunicazione e come tale racchiude le funzioni riscontrabili nel linguaggio verbale nonché la possibilità di mentire. Di certo ci risulta più facile tradurre in senso il linguaggio verbale che quello di un abito indossato da una persona, ma non è questo il punto comunicativo centrale per questo lavoro. Possiamo chiederci che cosa ci stia comunicando un nostro allievo indossando un abito non consono a scuola, ma

crediamo che la domanda qui maggiormente pertinente sia: che cosa vogliamo comunicare noi allo studente spiegandogli che l'abito che indossa non fa il caso nostro? Quest'ultima posizione pone l'accento su cosa è consono e di riflesso su cosa non è consono; se fatto nella dovuta maniera porta per comparazione alla coscienza del ragazzo che un certo modo di vestire non è in linea con quanto la scuola vuole e deve comunicare. Facile da dire? Forse; gli stessi sondaggi (vedi capitolo 4), in particolare quello con le immagini, vertono proprio in questa direzione. I risultati dei sondaggi e le relative analisi saranno presentati agli alunni. Ecco un momento di discussione e rafforzamento di quanto detto in precedenza al riguardo di integrare il tema dell'abbigliamento nelle lezioni.

2.6. I valori della e nella scuola

I valori, dunque, sono un potente elemento di influenza sul comportamento, sia in quanto capaci di rafforzare l'immagine di sé e l'appartenenza a un gruppo, sia come criterio di valutazione dei fatti e del comportamento.⁴² E i valori a scuola? Di fatto nessuna differenza di fondo rispetto al resto del mondo, ma con indirizzi peculiari. L'esperienza scolastica risulta indubbiamente centrale per tutti e in particolare durante l'adolescenza. Infatti, quest'ultima è una fase di vita caratterizzata da rilevanti cambiamenti fisici e psicologici ed è particolarmente sensibile alle vicissitudini esistenziali. Insomma, passare dal mondo dell'infanzia alla vita adulta non è cosa da poco. La scuola è per gli studenti uno dei luoghi principali dell'esperienza individuale e sociale. Nei rapporti con i pari e con gli adulti con cui si relazionano, gli adolescenti investono energie e sperimentano limiti e possibilità. La scuola può, dunque, anche risultare un luogo di disagio e di frustrazione.

A scuola, secondo la teoria universale dei valori psicologici vista in precedenza, la contrapposizione dei valori degli attori coinvolti appare, con le dovute sfumature, netta fra conservatismo versus apertura al cambiamento e autotrascendenza versus autoaffermazione. Da che parte stanno i docenti e da che parte gli allievi? Anche la parte empirica mostra che i docenti risultano, rispetto all'asse longitudinale della figura 2 (p. 14), tendenzialmente verso la metà di destra mentre gli allievi verso la metà di sinistra: autotrascendenza e

⁴² Cfr. S. Di Nuovo (2008).

conservatismo “contro” autoaffermazione e apertura al cambiamento. Appare ovvio che questa “dicotomia” sia caratterizzata da aspetti generazionali, di ruolo nonché da sensibilità psicologiche di differenti nature ed esperienze. In termini filosofici il valore, su cui si fonda la regola e la relativa “imposizione” di quest’ultima, ha valenza di cura verso un bene, di orientamento etico e relativa valutazione. Pare un’ovvietà dire che la scuola non è la stazione balneare o una cerimonia funebre, ma queste palesi e ineluttabili diversità muovono dai differenti valori che la cultura e i contesti veicolano. La scuola è un luogo importante (vedi capitolo 2.2.) di grande impegno e serietà, dove ci si sforza di insegnare e di apprendere, e la concentrazione di tutti gli attori presenti ha chiari orientamenti. La scuola è un luogo di comunicazione intesa come scambio arricchente fra le parti nonché funzionale al concetto di educazione. La scuola è un ponte verso la vita adulta. In questo senso le attività della e nella scuola non dovrebbero essere disattese o compromesse da comportamenti fuori luogo, pena l’inefficacia del sistema.

Come può la scuola perseguire i propri valori in “termini filosofici”? Come può cioè orientare verso un comportamento consono, e valutarlo sulla base di norme ritenute valide? Per esempio con lo spiegare che:

- dare importanza a certe cose piuttosto che ad altre significa creare una scala di valori e rendersi conto che essi esistono;
- il valore implica riguardo e rispetto;
- la scuola ha un’importanza intrinseca, cioè fine a sé stessa (amicizia, accoglienza, autocoscienza, autonomia, conoscenza, conquista, cooperazione, crescita, rispetto, fiducia, responsabilità, concordia, uguaglianza, ...);
- la scuola ha pure valori strumentali, cioè mezzi per raggiungere un fine (concretezza, dialogo, confronto, entusiasmo, esperienze vissute, partecipazione attiva⁴³, valori del contenuto della lezione e della materia, rispetto delle regole, curiosità, ...);
- il valore intrinseco ha rilevanza maggiore rispetto a quello strumentale;

⁴³ In questo senso la partecipazione attiva interessa la valutazione relativa al voto di applicazione.

- gli abiti sono solo abiti, ma la loro importanza risiede in quello che veicolano, nel senso che assumono in un determinato contesto.

Come può la scuola perseguire i propri valori in “termini psicologici”? Come può cioè presentare un valore funzionale come appagamento di un desiderio o interesse? Di sicuro un primo passo importante è quello espresso sopra. Infatti, l’orientamento educativo verso norme condivise implica un confronto cognitivo del singolo col gruppo. Resta però palese che nella scuola è diffusa una cultura tradizionalmente individualistica. In primis, basti pensare che il ruolo dell’insegnante appare del tutto autosufficiente rispetto al proprio compito. In quest’ottica la scuola potrebbe cercare di mutare verso la convinzione che “non si può insegnare soltanto da soli”. Viviamo in una fase sociale di grande innovazione e di forte affermazione di individualismo, cioè in un contesto valoriale di contrapposizione tra autoaffermazione e autotrascendenza. Proprio la scuola, come elemento capace di accorpare e “guidare”, può fungere da “antidoto” e cercare di bilanciare il campo dei valori. In questo senso la scuola può implicitamente ed esplicitamente mettere in atto i valori strumentali: tolleranza, rispetto delle regole, educazione, obbedienza, umiltà, accettazione e via dicendo.

3. Domande di ricerca e descrizione del dispositivo di studio

La domanda principale a cui vorremo trovare risposta tramite questa ricerca è:

“Che cosa si intende per *abbigliamento (non) consono all’ambiente scolastico?*”

Questa è infatti la formulazione che troviamo nel regolamento del nostro istituto, ma che allo stesso modo o in modo molto simile abbiamo ritrovato nei regolamenti di diversi altri istituti scolastici ticinesi nonché della vicina Italia.

Da questa domanda-guida che, come illustrato nel capitolo 2, ci porta inevitabilmente ad approfondire il tema dei valori e quello della comunicazione, possiamo far derivare altri tre quesiti rilevanti per l’impostazione del dispositivo di studio:

“Quali elementi giocano un ruolo nella definizione dell’abbigliamento da ritenersi consono in un dato contesto in generale e a scuola in particolare?”

“Quali motivi risultano importanti nella scelta dei capi da indossare?”

e

“Quanta consapevolezza c’è riguardo al messaggio che possiamo comunicare con un certo tipo di abbigliamento?”

Nel tentativo di definire in modo più esplicito quanto sottinteso con l’aggettivo *consono*, ci è sembrato importante capire cosa viene percepito come adeguato all’ambiente scolastico da parte di chi la scuola la vive quotidianamente e, insieme agli altri, va a formare una piccola comunità, fatta di interazioni e valori condivisi, in modo più o meno consapevole.

Nella ricerca sono dunque stati coinvolti tutti gli allievi, i docenti e il personale amministrativo del Centro professionale tecnico (CPT) di Mendrisio, che sono stati chiamati a partecipare a un sondaggio sull’abbigliamento a scuola. Quest’ultimo mira in particolare a definire i limiti entro i quali un capo di abbigliamento viene percepito come ancora appropriato al contesto scolastico.

Agli allievi inoltre è stato sottoposto un questionario sull’abbigliamento e la sua valenza in generale, quindi anche al di fuori del contesto scolastico. Tramite questo

questionario, più articolato rispetto all'altro, si è cercato di trovare delle risposte ai quesiti derivati dalla domanda-guida.

Sondaggio con immagini e questionario verranno descritti in dettaglio nel prossimo capitolo.

Occorre qui nuovamente sottolineare che si tratta di conoscere il punto di vista delle persone in formazione e di coloro che hanno il compito di educare, eventualmente anche nel loro contrapporsi, per avere una fotografia della situazione attuale, ben coscienti che tali percezioni possono basarsi sull'interazione di tanti e diversi fattori (età, aspetti psicologici, cultura, valori, ceto sociale ecc.). D'altronde, come evidenziato nell'introduzione del presente quaderno, lo scopo ultimo di questa ricerca è spiegare il motivo per il quale un determinato abbigliamento può essere considerato consono a uno specifico contesto, nel nostro caso quello scolastico, mentre un altro no, senza alcuna pretesa di completezza rispetto al concetto di consono.

Tramite i sondaggi, elaborati all'interno del nostro gruppo di lavoro, abbiamo voluto toccare tre campi d'indagine che abbiamo ritenuto rilevanti, ovvero quello dell'io, del loro (gli altri) e del noi (in quanto comunità scolastica), ovviamente sempre in relazione con l'abbigliamento. In questo modo si è cercato di capire in base a quali percezioni e ragioni le persone interrogate scelgono un certo tipo di abbigliamento, e questo sia per quanto concerne il contesto scolastico (sondaggio con immagini) che più in generale nella vita di tutti i giorni (questionario). Gli obiettivi specifici dei singoli sondaggi verranno approfonditi nel capitolo seguente.

In sintesi, il dispositivo di ricerca ha previsto cinque fasi principali: dapprima ha avuto luogo l'analisi del quesito posto dal mandato, in un secondo momento si è proceduto all'approfondimento del quadro teorico sulla base del quale impostare la ricerca, in seguito ci si è dedicati all'indagine quantitativa e qualitativa, con la definizione del campione da prendere in considerazione e la creazione dei due questionari da sottoporre ad allievi e personale scolastico, all'elaborazione e analisi dei dati raccolti e, infine, alla formulazione di indicazioni motivate riguardo all'abbigliamento a scuola.

4. Raccolta dati allievi e docenti

4.1. Sondaggio tramite immagini

Obiettivo. La domanda che si è deciso di porre ai vari attori all'interno della nostra comunità scolastica in relazione all'abbigliamento a scuola è "Che cosa è ancora accettabile?" e con ciò si mira a capire entro quali limiti un dato tipo di abbigliamento viene ancora percepito come appropriato al contesto scolastico. Le immagini scelte per il sondaggio propongono di conseguenza dei capi d'abbigliamento che con grande probabilità potrebbero non trovare un consenso unanime. Lo scopo finale è quello di rilevare eventuali tendenze sulla base delle quali elaborare poi delle indicazioni relative all'abbigliamento a scuola possibilmente condivise da una larga maggioranza.

Campione. Il sondaggio è stato sottoposto a tutti gli allievi del nostro istituto scolastico e hanno risposto in 364 (circa il 50% del totale), di cui 3 ragazze, di età compresa principalmente tra i 15 e i 20 anni (fanno eccezione alcuni allievi oltre i 20 anni che hanno frequentato altre scuole o già concluso un altro apprendistato prima di cominciare l'attuale percorso formativo). Lo stesso sondaggio è stato sottoposto ai docenti dell'istituto, come pure alle due segretarie di sede, in totale hanno risposto 29 uomini e 15 donne (il 90% del totale), di età compresa tra i 31 e i 63 anni. Appare subito evidente che si tratta di un campione che include persone di sesso prettamente maschile e che non può quindi essere ritenuto rappresentativo per il genere femminile.

La maggioranza degli allievi e dei docenti vivono nel Canton Ticino, ma ci sono anche diverse persone che provengono dalla vicina Italia (zone di confine) e alcuni giovani che vengono dal Grigioni italiano. Le culture di riferimento per la maggior parte dei docenti e degli apprendisti sono, in ogni caso, quella della Svizzera italiana e quella italiana, il che vale anche per la quasi totalità di coloro che hanno almeno un genitore di origini non svizzere né italiane, in quanto nati e cresciuti in una di queste due nazioni (Svizzera e Italia).

Da un'analisi sommaria basata sulla relazione con i nostri allievi e di gran parte dei genitori si può affermare che il campione è piuttosto eterogeneo per quanto riguarda i ceti sociali rappresentati.

Strumento e modalità di distribuzione. Come anticipato al capitolo 3, per la raccolta dei dati è stato utilizzato lo strumento del questionario. Visto che tale strumento permette di coinvolgere rapidamente un numero elevato di persone, di raccogliere informazioni, conoscere opinioni e atteggiamenti nonché di quantificare e tradurre in statistica i dati ottenuti, esso è parso subito adatto al nostro tipo di ricerca sia per la sua finalità che per il tempo limitato a disposizione del gruppo di lavoro che se ne è occupato. Si è scelto un sondaggio con immagini per l'immediatezza data da questo tipo di approccio e anche perché l'argomento dell'abbigliamento è ovviamente fortemente legato al senso della vista.

Nello specifico ogni partecipante è stato chiamato a esprimere il proprio parere (accettabile/ non so/ non accettabile) riguardo a 27 capi d'abbigliamento raggruppati in nove diverse categorie, ovvero: 1. Pantaloncini, 2. Pantaloni stracciati, 3. Pantaloni bassi, 4. Canotte e magliette, 5. Magliette con scritte, 6. Calzature, 7. Tute, 8. Stili e 9. Cultura.

Per gli intervistati si è trattato quindi essenzialmente di rispondere a una domanda "chiusa" scegliendo tra tre opzioni di risposta indicate. A differenza delle domande con opzione di risposta sì/no che obbligano la persona intervistata a schierarsi da una parte o dall'altra rispetto a un argomento, si è qui voluta dare la possibilità di esprimere anche un eventuale dubbio in relazione al quesito posto, nel nostro caso, quindi, se un determinato capo d'abbigliamento sia ancora accettabile oppure no a scuola. Si è infatti ritenuto che ammettere una certa indecisione riguardo a quanto si è chiamati a valutare sia in ogni caso un'indicazione che può rilevarsi molto interessante a livello di interpretazione. Si è rinunciato a chiedere la motivazione per ogni scelta fatta, poiché avrebbe richiesto un tempo di compilazione più lungo e, allo stesso tempo, favorito una riflessione più approfondita, mentre si voleva puntare sul fatto che i partecipanti dessero delle risposte istintive. Si è dunque preferito dare la possibilità, a chi lo volesse, di aggiungere un commento personale sulla questione dell'abbigliamento a scuola in generale a fine sondaggio. Ciò ha permesso di raccogliere comunque delle opinioni libere e spontanee sul tema proposto e di conseguenza di integrare dei dati qualitativi alla riflessione sviluppata sulla base di quelli quantitativi.

Gli unici dati personali richiesti sono quelli relativi al sesso e all'età degli intervistati. Dati che si vanno quindi ad aggiungere all'informazione già in

nostro possesso riguardo al fatto che le persone intervistate stanno svolgendo un apprendistato presso una ditta svizzera nel settore dell'elettricità o dell'edilizia e che parallelamente frequentano la scuola professionale tecnica di Mendrisio (il nostro istituto). Anche la scelta di sottoporre il sondaggio in modo anonimo va nella direzione di lasciar la maggior libertà d'espressione possibile ai partecipanti.

Per quanto riguarda la modalità di distribuzione del sondaggio, si è inizialmente preferita la forma cartacea, ma poi a causa della pandemia si è proseguito online. Parte degli allievi e dei docenti hanno dunque compilato il questionario durante il tempo di scuola, nell'ambito di una lezione regolare e quindi raggruppati per classe (ogni docente con la rispettiva classe), mentre un'altra parte lo ha compilato a distanza. In presenza si è concesso un tempo limitato per la compilazione (5-10 minuti), per favorire risposte istintive ed evitare che gli intervistati avessero modo di scambiare opinioni con altri partecipanti. A distanza il problema di una possibile contaminazione delle risposte non si poneva (o perlomeno in forma ridotta) e quindi non è stato previsto un limite di tempo per la compilazione. La raccolta dei dati ha avuto luogo su un arco di tempo di circa cinque settimane scolastiche.

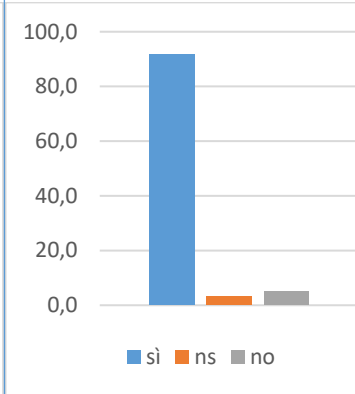
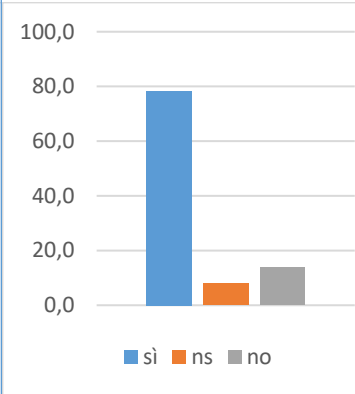
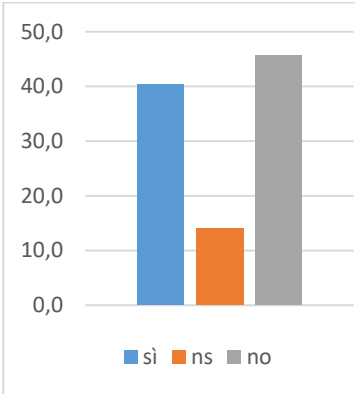
Il sondaggio cartaceo è stato presentato da un ristretto gruppo di docenti che ha sempre fatto bene attenzione a non dare alcuna indicazione riguardo alla finalità del sondaggio, allo scopo di non influenzare le risposte. Pure nella versione online non sono state date informazioni di questo tipo. L'idea è di dare spazio alla discussione sul tema in un secondo momento, una volta raccolti e analizzati i dati.

Risultati. I dati raccolti sono espressi percentualmente e rappresentati tramite istogrammi al fine di poter confrontare visivamente i valori per le varie categorie.

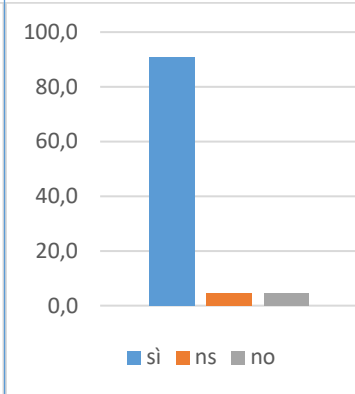
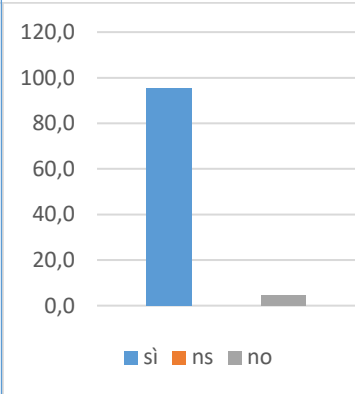
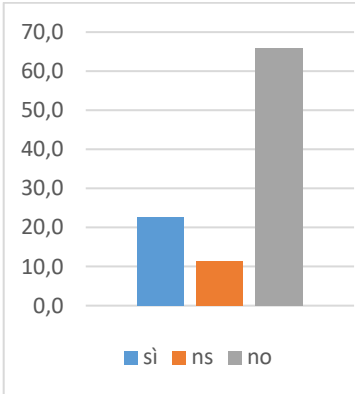
Pantaloncini



Allievi



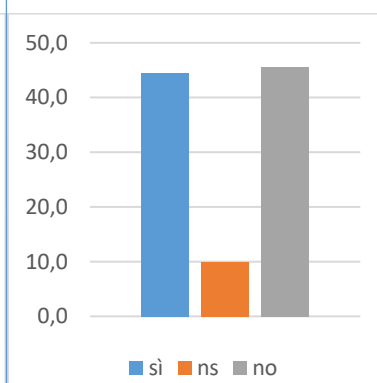
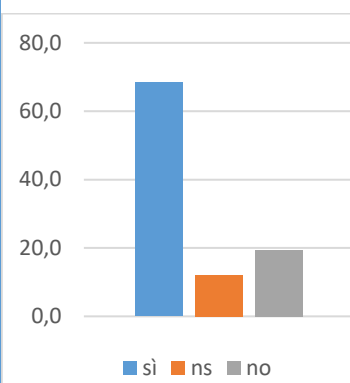
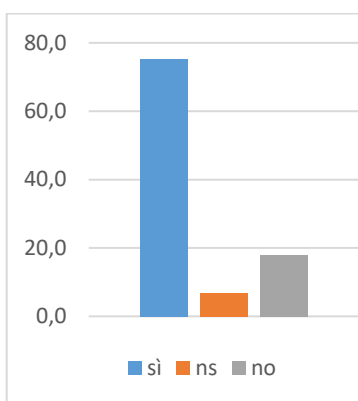
Docenti



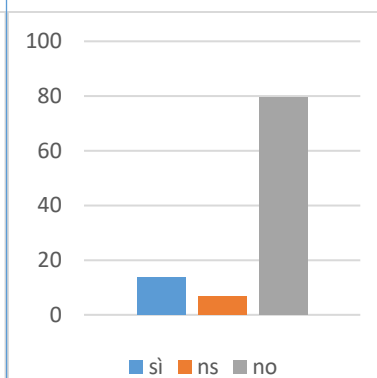
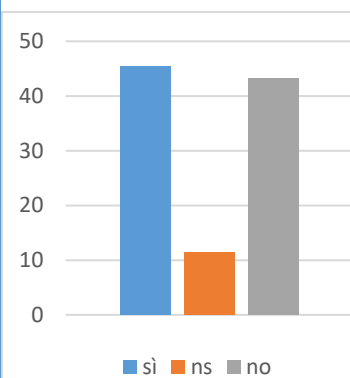
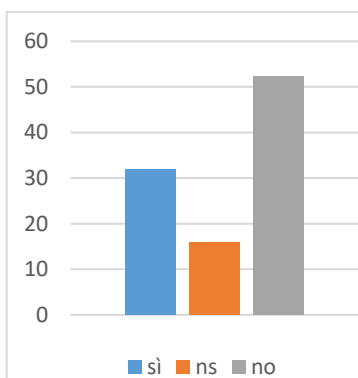
Pantaloni stracciati



Allievi



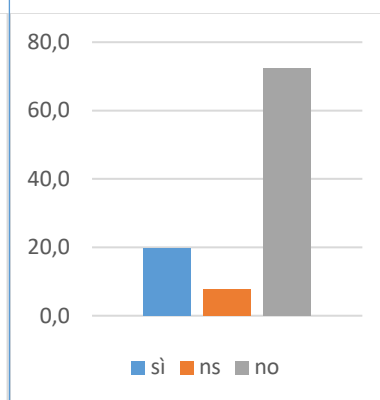
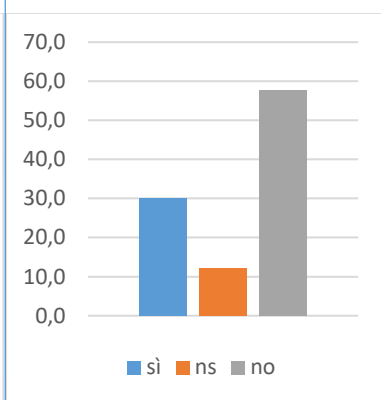
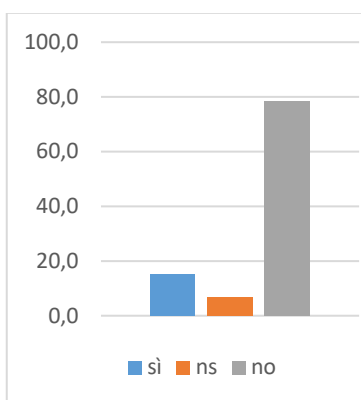
Docenti



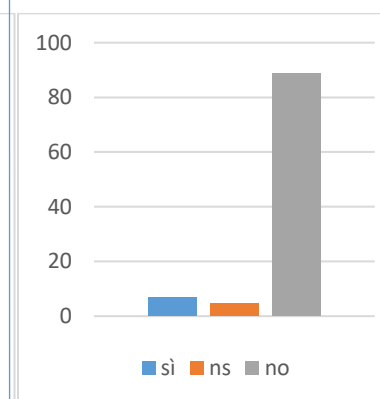
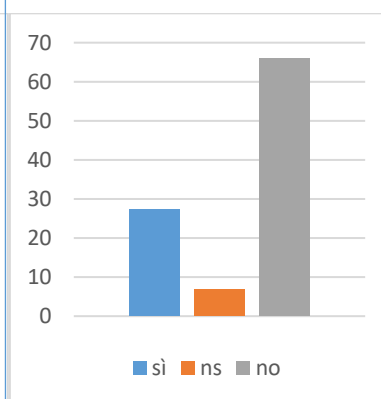
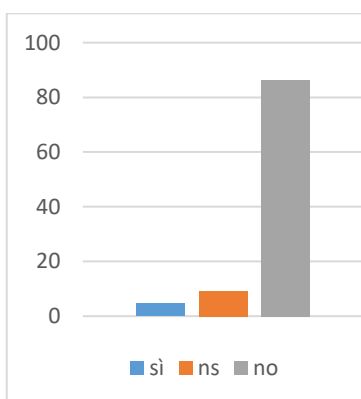
Pantaloni bassi



Allievi



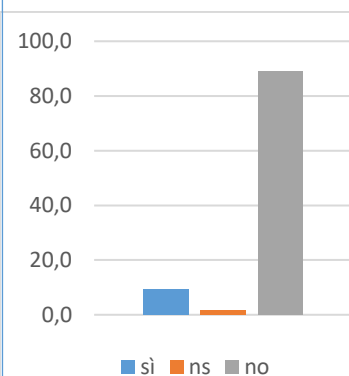
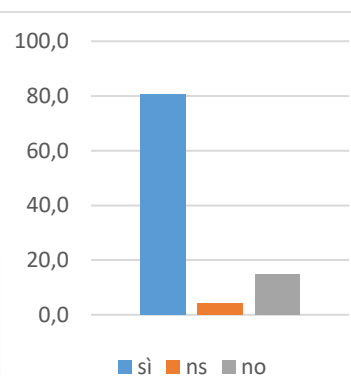
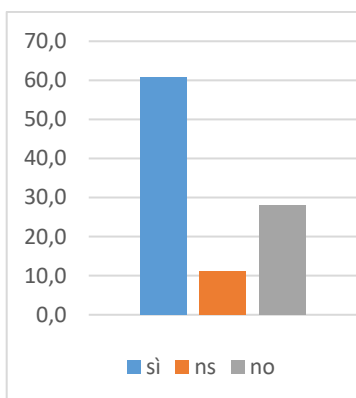
Docenti



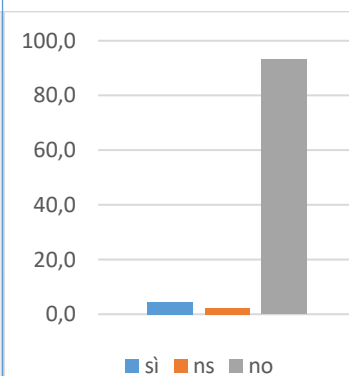
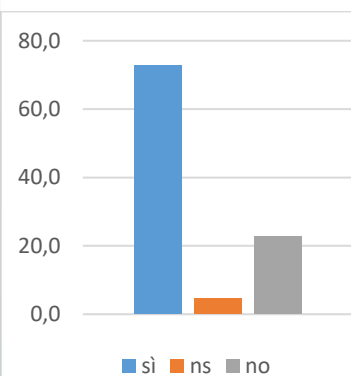
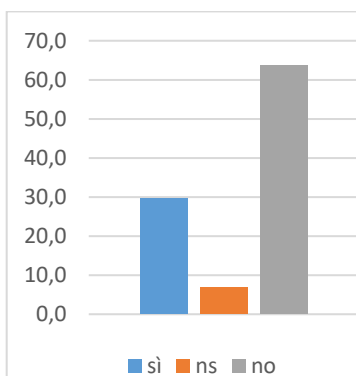
Canotte e magliette



Allievi



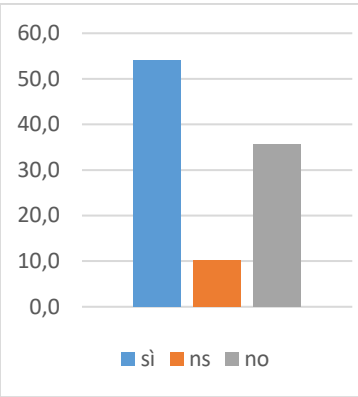
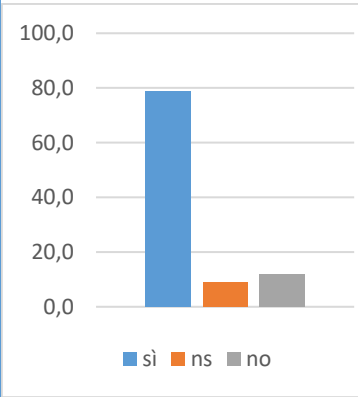
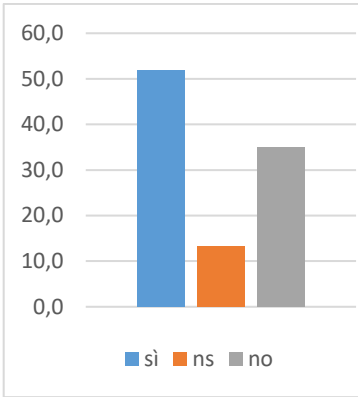
Docenti



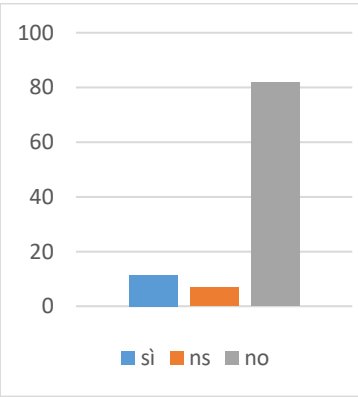
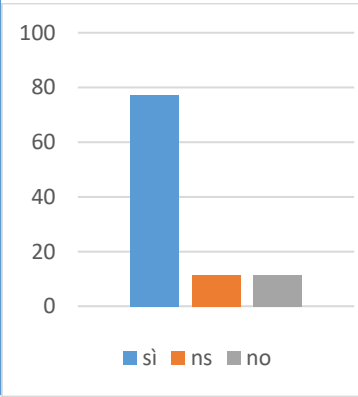
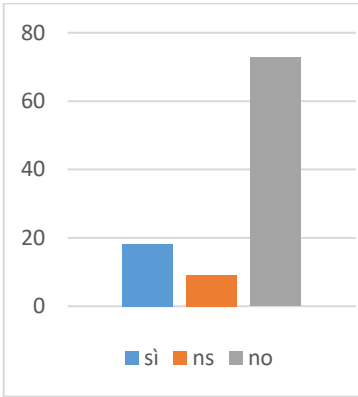
Magliette con scritte



Allievi



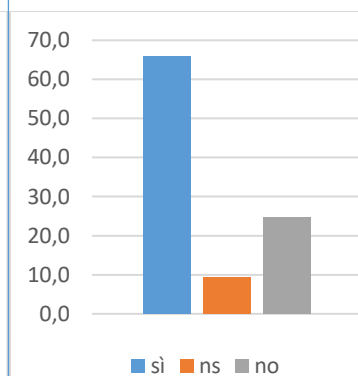
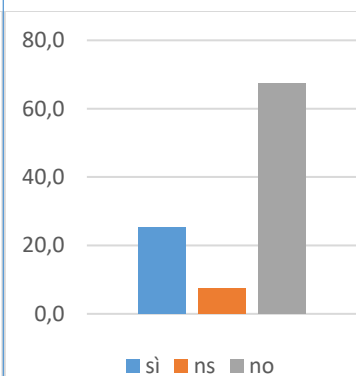
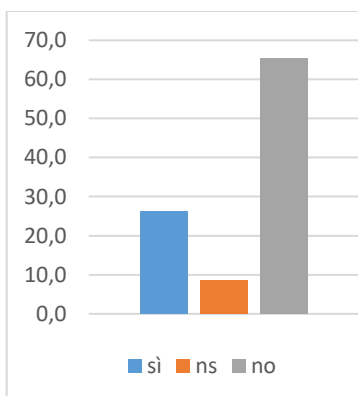
Docenti



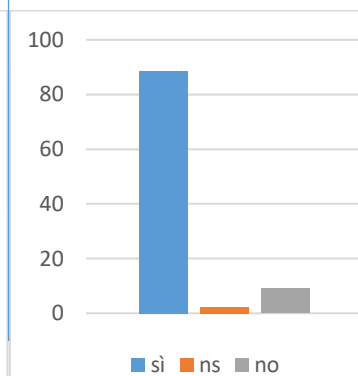
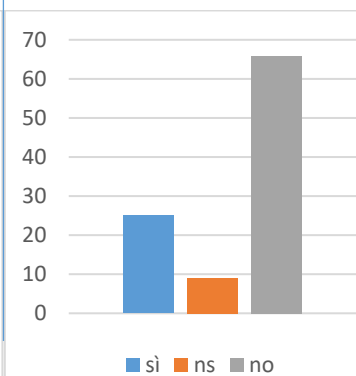
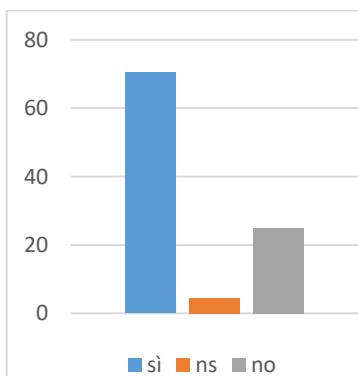
Calzature



Allievi



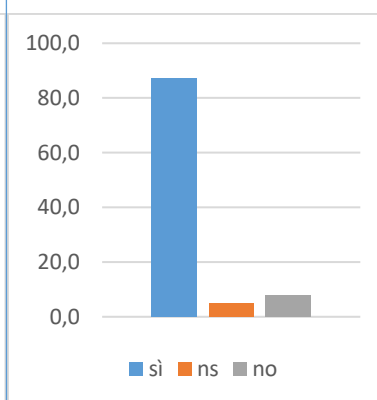
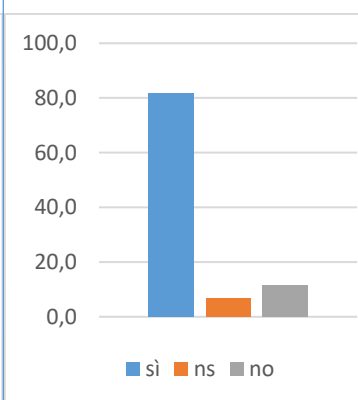
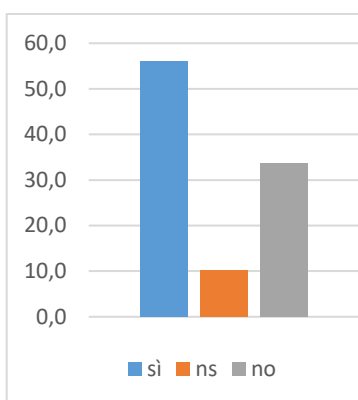
Docenti



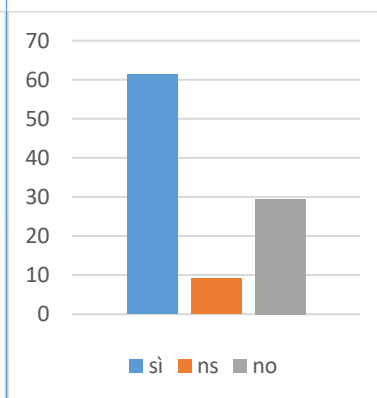
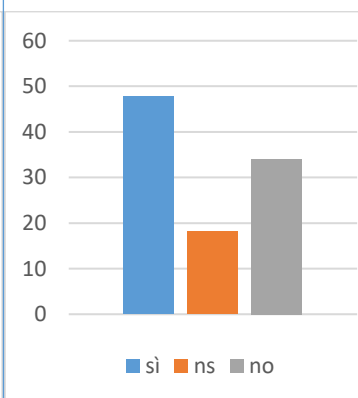
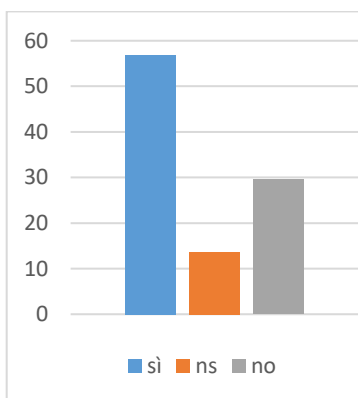
Tute



Allievi



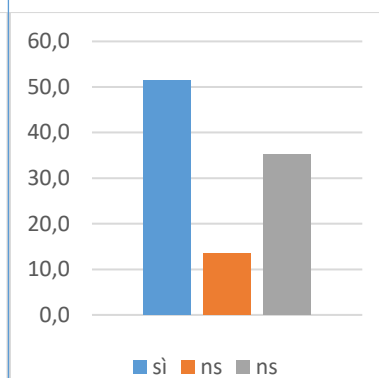
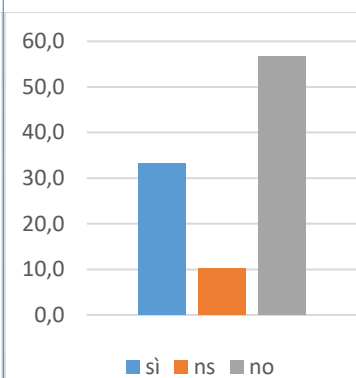
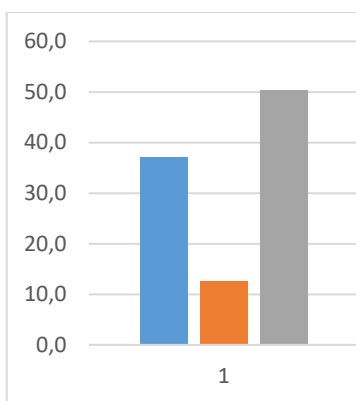
Docenti



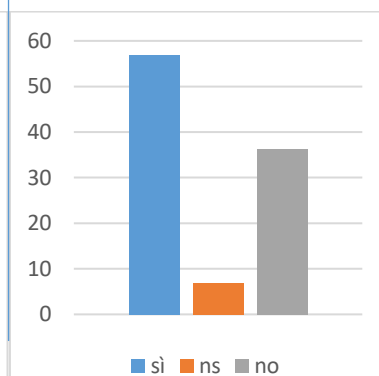
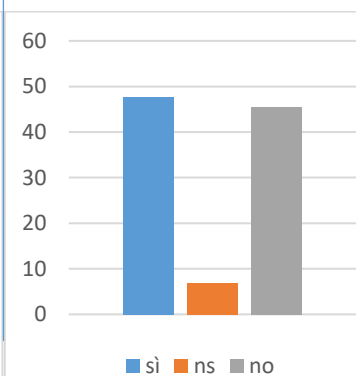
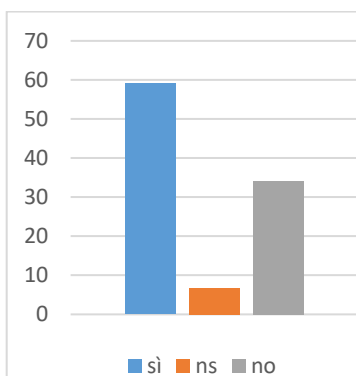
Stili



Allievi



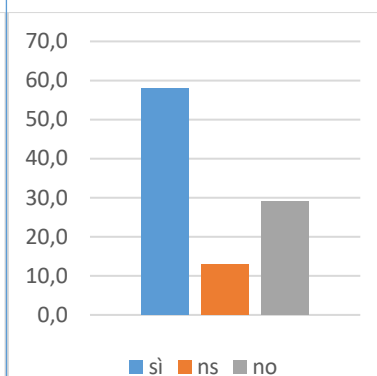
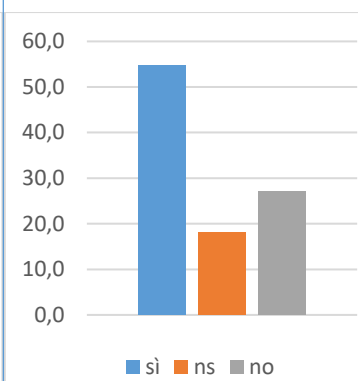
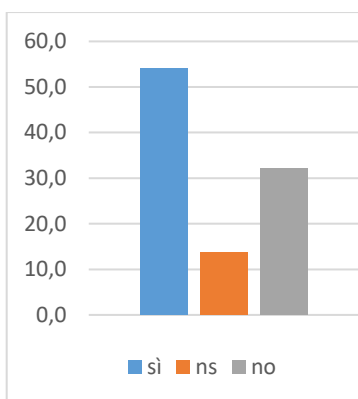
Docenti



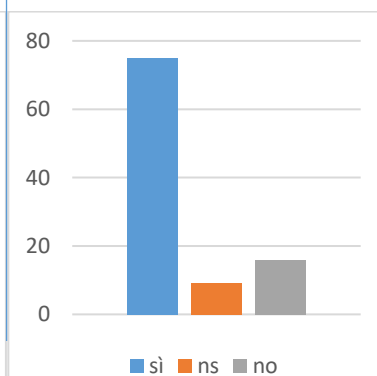
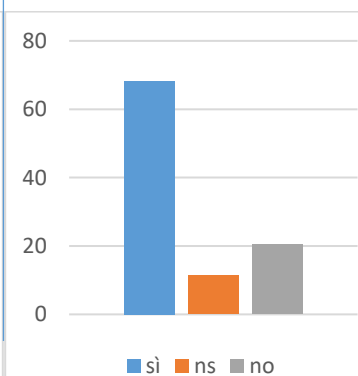
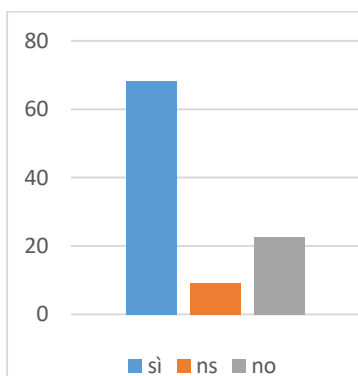
Culture



Allievi

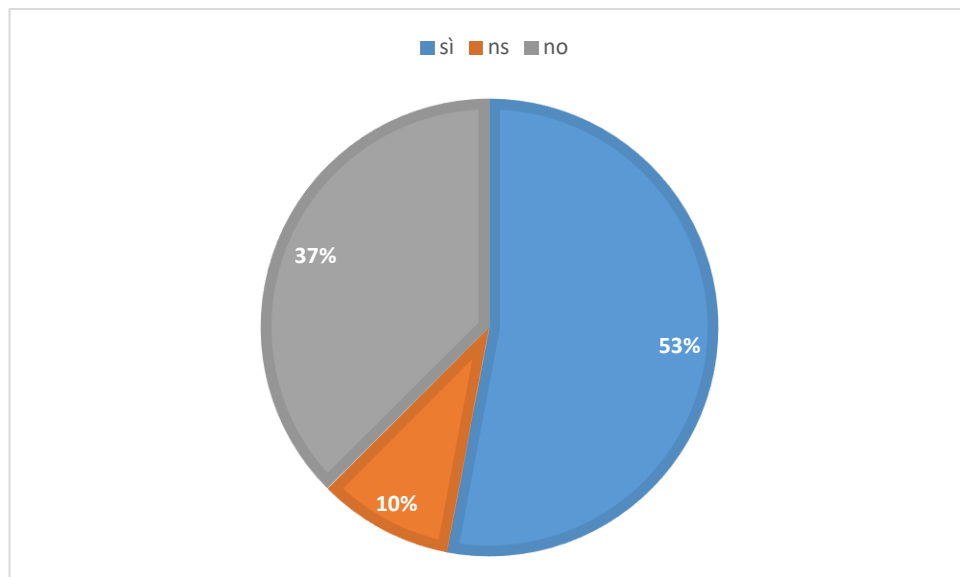


Docenti

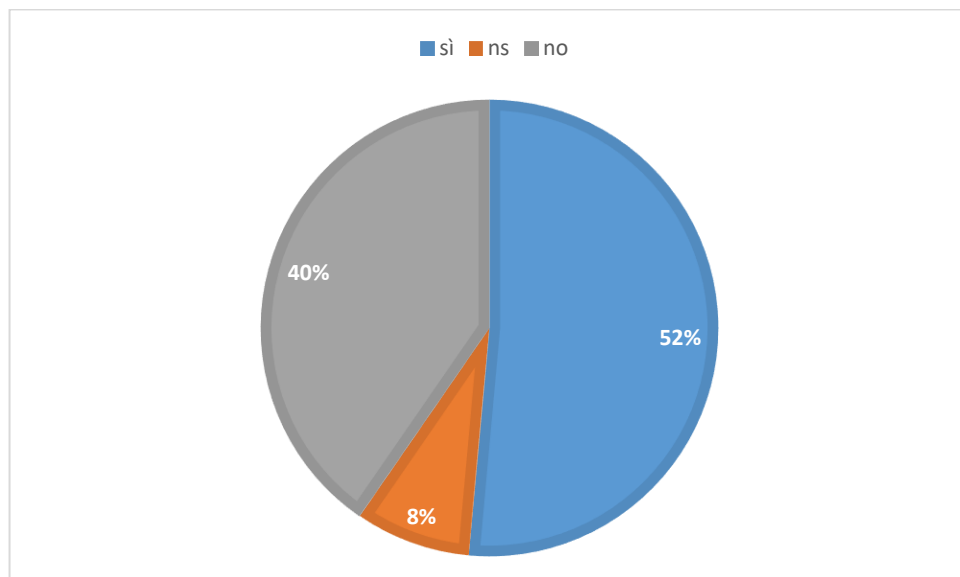


Allineamento generale fra allievi e docenti. I due grafici a torta rappresentano il totale espresso percentualmente di sì, non so e no raccolti tramite il sondaggio con immagini.

Allievi



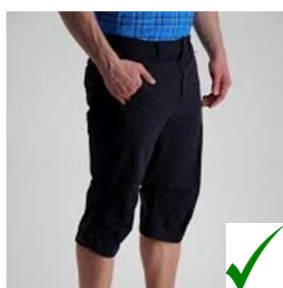
Docenti



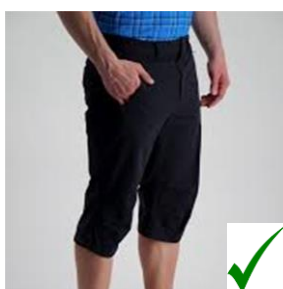
Cosa è stato accettato e cosa è stato respinto

Pantaloncini

Allievi



Docenti



Pantaloni stracciati

Allievi



Docenti



Pantaloni bassi

Allievi



Docenti



Canotte e magliette

Allievi



Docenti



Magliette con scritte

Allievi



Docenti



Calzature

Allievi



Docenti



Tute



Allievi



Docenti



Stili

Allievi



Docenti



Culture

Allievi



Docenti



Considerazioni. Come indicato in precedenza, tramite il sondaggio con immagini volevamo capire quale percezione di “abbigliamento consono all’ambiente scolastico” hanno docenti e allievi del nostro istituto scolastico. Dai dati raccolti emerge come non ci siano in realtà grandi differenze riguardo a quanto viene ritenuto adeguato da parte dei due gruppi (docenti e allievi). Le divergenze maggiori concernono le magliette con scritte offensive o volgari, ritenute inappropriate da una larga maggioranza dei docenti, ma considerate accettabili dalla maggioranza degli allievi, e gli abbigliamenti che si rifanno a uno stile particolare, accolti dalla maggioranza dei docenti, ma non da quella degli allievi (per due dei tre esempi proposti). In qualche caso forse la scelta è stata dettata anche dal gusto personale più che dalla percezione di adeguatezza o meno al contesto scolastico; potrebbe essere il caso per gli stili (spesso fortemente legati anche a una determinata “filosofia di vita”), ma pure per il sandalo maschile, bocciato dalla maggioranza degli allievi. A sostegno di questa impressione vanno alcuni commenti in cui viene fatta l’associazione tra l’idea di inadeguatezza e il cattivo gusto, come nel seguente caso: “essere libero di poter scegliere il proprio abbigliamento ed esprimere il proprio essere, senza ovviamente sfociare nel “trash”.”

Nonostante qualche discrepanza tra le parti riteniamo si possa proporre la seguente linea generale:

- pantaloncini accettati se ad altezza ginocchio (poco sopra o poco sotto),
- pantaloni stracciati accettati se con tagli minimi,
- pantaloni portati bassi non accettati,
- magliette accettate finché coprono le spalle, senza trasparenze e senza scritte offensive o volgari,
- calzature che scoprono troppo il piede (a es. infradito) non accettate,
- tute (purché non troppo casalinghe o da tempo libero) accettate,
- stili accettati,
- abbigliamento dettati dalla cultura accettati.

Occorre inoltre notare come, sulla base dei numerosi commenti liberi sul tema, gli allievi appaiano essere in generale molto consapevoli della relazione tra abbigliamento che si indossa e contesto in cui ci si trova. Viene data praticamente da tutti grande importanza alla libertà d'espressione, ma molti parlano anche di limiti entro i quali sarebbe meglio restare. A volte i concetti espressi presentano delle contraddizioni che, a nostro modo di vedere, sono però probabilmente da iscrivere perlopiù allo spirito ribelle e di contestazione tipico dell'età adolescenziale.

Qui di seguito riportiamo alcune riflessioni degli allievi che toccano vari aspetti del tema dell'abbigliamento, quali a esempio la già citata libertà di espressione, l'identità, il contesto, la comunicazione, il rispetto, il buonsenso e molto altro.

“In sé tutto va bene, tranne i pantaloni bassi o le magliette trasparenti. Cose troppo volgari nemmeno, ma non siamo una scuola di preti ahahah. Più che altro la libertà di vestirsi è anche una libertà espressiva di sé stessi e nei limiti della decenza non andrebbe cambiata.”

“Penso che ognuno possa vestirsi a suo piacimento, ma non in maniera eccessiva (pantaloni troppo bassi, canotte trasparenti, ...).”

“Penso che il proprio stile o il modo di indossare un capo possa dare voce al proprio essere, sentendosi a proprio agio senza dover mostrare troppe parti del corpo, ma ognuno è libero di fare ciò che vuole. Sono contrario ad un abbigliamento scolastico fisso come camicia e gonna e camicia e pantalone. Non vedo come un abbigliamento possa portare tutti sullo stesso livello se non nella stessa situazione.”

“Secondo me, una persona può vestirsi "liberamente" però entro alcuni limiti, di certo non in costume e infradito, però con bermuda che arrivano sul ginocchio oppure con la tuta sportiva anche. Per i pantaloni strappati, sono d'accordo per quelli "eccessivi", ma se una persona ha un paio di pantaloni, strappati ma non particolarmente secondo me si potrebbero anche accettare. (...) Ad una persona non si può "imporre" il proprio modo di vestirsi, però per lo meno va bene andarci un po' incontro, su molte cose sono d'accordo con il regolamento, ma alcune regole sembrano un po' "restrittive”. ”

“Ritengo accettabile un abbigliamento adeguato per il luogo in cui ci troviamo, ma la società è mista e non tutti la vediamo allo stesso modo.”

“Trovo inutile un sondaggio, basta un po' di testa.”

“Non importa come vieni vestito a scuola, l'importante è non mancare di rispetto a nessuno.”

“Ognuno è libero di mettersi ciò che vuole se nel rispetto delle regole.”

“Secondo me ci si può vestire quasi come si vuole a scuola, l'importante è non esagerare. Se si vuole esagerare lo si fa al di fuori della scuola.”

“Secondo me mettendo dei pantaloni jeans strappati finché non siano troppo strappati, completamente come la foto C, penso che gli altri si possono mettere tranquillamente.”

“Ritengo che ognuno ha il suo tipo di stile ed è libero di venire a scuola come vuole rispettando però un po’ l’immagine della scuola.”

“Secondo me è giusto che noi ragazzi esprimiamo i nostri pensieri, anche tramite l’abbigliamento. Però non bisogna oltrepassare il limite come fanno alcuni.”

“Credo che ognuno possa vestirsi come vuole, e magari iniziamo ad avere un po’ di personalità anziché essere tutti uguali e chiedere se secondo noi vanno bene certi stili, che nel caso tutti votano no che si deve fare? Vestirsi come volete voi? Figuriamoci!”

“Culture sì, ma solo abiti inerenti alla nostra tradizione.”

“Lo stile esprime la personalità di ognuno, è giusto che ognuno esprima sé stesso, e non è assolutamente giusto proibire a qualcuno di essere sé stesso!”

“Ritengo che ognuno ha il suo tipo di stile ed è libero di venire a scuola come vuole rispettando però un po’ l’immagine della scuola.”

4.2. Sondaggio tramite questionario

Obiettivo. Per ampliare il campo d'indagine e raccogliere più informazioni utili anche per un'analisi di tipo qualitativo si è deciso di affiancare al sondaggio con immagini, illustrato nel paragrafo precedente, un secondo questionario sull'abbigliamento con domande non circoscritte al contesto scolastico. In particolare, si vuole capire quale ruolo gioca per gli allievi intervistati il contesto in cui indosseranno un dato tipo di abbigliamento nella scelta dello stesso e possibilmente anche quale è il loro grado di consapevolezza a tal riguardo (eventualmente pure in relazione alla funzione comunicativa dell'abito).

Campione. Si è deciso di sottoporre questo tipo di questionario esclusivamente agli allievi del nostro istituto scolastico. Il campione è quindi leggermente ridotto rispetto a quello che ha partecipato al sondaggio con immagini, ma in compenso più uniforme per quanto concerne l'età degli intervistati. Hanno risposto 259 allievi (circa il 35% del totale), di cui 3 ragazze, di età compresa principalmente tra i 15 e i 20 anni (fanno eccezione alcuni allievi oltre i 20 anni che hanno frequentato altre scuole o già concluso un altro apprendistato prima di cominciare l'attuale percorso formativo). Anche qui, come fatto per l'altro sondaggio, occorre sottolineare che i dati raccolti non possono essere significativi per il genere femminile, in quanto rappresentato in numero esiguo.

La provenienza degli allievi intervistati si distribuisce tra il Canton Ticino (la maggioranza), la vicina Italia (zone di confine) e il Grigioni italiano (in piccola quantità) e la cultura della Svizzera italiana come pure quella italiana sono dunque le culture a cui essi fanno maggiormente riferimento.

Anche in questo caso si tratta di un campione molto eterogeneo per quanto riguarda i ceti sociali rappresentati.

Strumento e modalità di distribuzione. In questo secondo questionario si è deciso di inserire delle domande aperte, quindi senza risposte predeterminate, e in parte scalate, dove l'intervistato è chiamato a indicare il proprio grado di accordo rispetto a una serie di affermazioni su una scala graduata che pone ai suoi estremi due risposte totalmente opposte tra di loro. È stato adottato

questo tipo di scala, che prende spunto dalla cosiddetta scala di Likert⁴⁴, dal nome del suo inventore, in quanto adatta alla misurazione di atteggiamenti e opinioni, e si è optato per una scala con 5 gradi di accordo/disaccordo, ovvero: 1) per nulla, 2) poco, 3) non so, 4) abbastanza e 5) completamente. Anche in questo caso, come nel sondaggio con immagini, si è deciso di dare la possibilità a chi non sapeva decidersi in modo chiaro di esprimere il proprio dubbio con “non so”.

Come anticipato nel capitolo 3, si sono individuati tre campi d'indagine interessanti per la ricerca: l'area del “noi”, in quanto comunità scolastica, è stata esplorata tramite il sondaggio con immagini; in questo questionario si è dunque cercato di considerare le altre due aree, ossia quelle dell’“io” e del “loro”. Nella prima parte del questionario si è di conseguenza previsto un primo “blocco” di affermazioni (da valutare) che riguarda l'intervistato calato in un ipotetico contesto, in seguito trova invece posto un secondo accorpamento di affermazioni che invita gli intervistati a riflettere su atteggiamenti e possibili motivazioni degli altri, sempre in relazione all'abbigliamento.

L'ordine di questi “blocchi” porta quindi al passaggio da uno sguardo introspettivo verso uno basato sull'osservazione degli altri. Per quanto concerne la tipologia dei quesiti posti si è deciso di proporre delle situazioni concrete e significative, che mettessero in relazione abito e contesto, rispettivamente abito e bisogni.

Le risposte indicate sono state volutamente proposte in ordine casuale e non secondo una possibile scala (a esempio elegante, meno elegante, per niente elegante...) per influenzare il meno possibile le scelte, suggerendo una possibile chiave di lettura o conferendo una connotazione alla risposta in base alla posizione in cui essa si trova. Intenzionale è pure una certa ridondanza nell'intero questionario, in quanto potenzialmente utile per poter fare delle verifiche rispetto a eventuali incoerenze nelle risposte date da un singolo partecipante.

Ci è sembrato inoltre interessante prevedere l'opzione per l'intervistato di aggiungere qualcosa di personale (con l'indicazione: “Altro (specificare): ...”),

⁴⁴ La scala Likert è una tecnica psicometrica di misurazione dell'atteggiamento inventata dallo psicologo Rensis Likert. Tale tecnica consiste principalmente nel mettere a punto un certo numero di affermazioni - definiti *item* - che esprimono un atteggiamento positivo e negativo rispetto ad uno specifico oggetto. La somma di tali giudizi tenderà a delineare in modo ragionevolmente preciso l'atteggiamento del soggetto nei confronti dell'oggetto. Per ogni item si presenta una scala di accordo/ disaccordo, generalmente a 5 o 7 modalità.
Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Scala_Likert (07.04.2020).

così da poter raccogliere eventuali risposte non previste da chi ha elaborato il questionario.

Un appunto infine va fatto riguardo al linguaggio impiegato. Abbiamo infatti posto attenzione al fatto che fosse pertinente e preciso (soprattutto per evitare ambiguità), ma anche chiaro per i nostri allievi. Per questo motivo abbiamo scelto un linguaggio semplice e che non potesse dare adito a dubbi (in questa ottica abbiamo a esempio optato per “particolare” rispetto al forse meno conosciuto “eccentrico” e a “standard” rispetto a “classico” che poteva essere interpretato erroneamente).

Nell’ultima parte del questionario si è ritenuto utile, anche per variare il tipo di quesiti proposti, prevedere ancora due domande aperte e lasciare spazio a eventuali commenti spontanei riguardo all’argomento trattato.

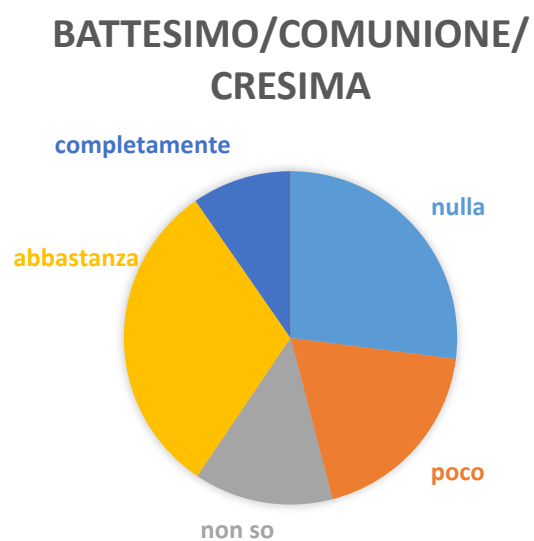
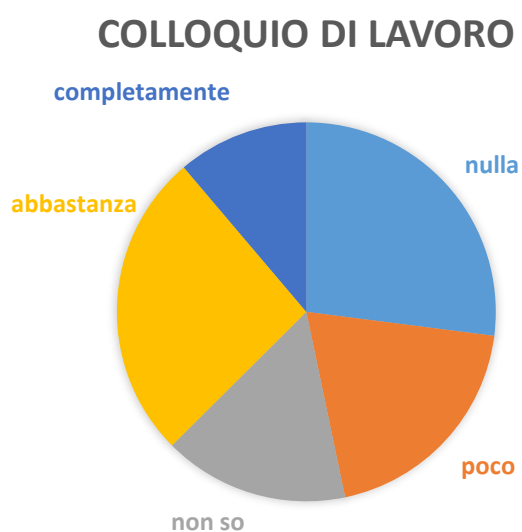
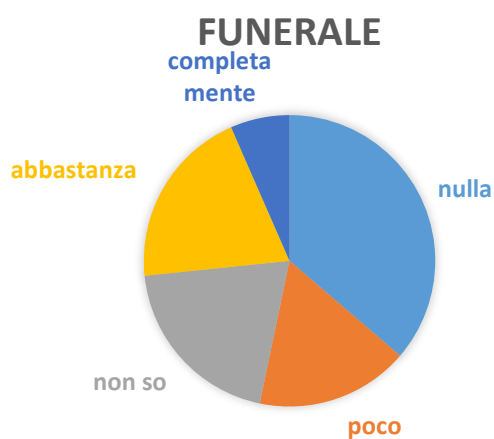
Le domande aperte presentano il vantaggio di permettere una maggiore libertà ai partecipanti. Per questo motivo abbiamo scelto il tema della divisa sul posto di lavoro e a scuola, in quanto ci sembrava ideale per tale tipo di struttura. Di particolare interesse per la nostra ricerca sono difatti le motivazioni che una persona adduce per argomentare la propria scelta, a maggior ragione, se queste sono state formulate in modo totalmente libero, senza traccia alcuna. Gli unici dati personali richiesti riguardano sesso ed età, per lo stesso motivo già illustrato nel paragrafo 4.1.

Anche il questionario, come è stato il caso per il sondaggio con immagini, è stato distribuito in parte in forma cartacea e in parte a distanza (in seguito alla chiusura delle scuole a causa della pandemia). Il questionario in forma cartacea è stato compilato durante il tempo di scuola, all’interno della stessa lezione nella quale è stato sottoposto il sondaggio con immagini. In pratica ogni intervistato è stato chiamato a rispondere dapprima al sondaggio relativo all’abbigliamento a scuola e subito dopo al questionario sull’abbigliamento in generale. In presenza, per la compilazione di entrambi i questionari, è stato concesso un tempo totale di circa 20 minuti, per i sondaggi online invece non è stato dato un tempo limite, in quanto si è ritenuta più bassa la possibilità che le risposte del partecipante venissero influenzate da altre persone.

Come già indicato nel paragrafo precedente, la raccolta di tutti i dati si è svolta su un lasso di tempo di circa cinque settimane.

Risultati. I dati raccolti sono espressi per quantità e rappresentati tramite diagrammi a torta.

Immagina di andare da un sarto per farti confezionare un abito su misura. Lo faresti per...



Immagina di andare a un matrimonio. Indosserai...

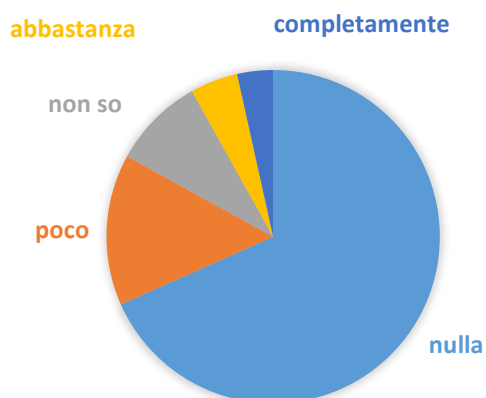
JEANS E CAMICIA/MAGLIETTA



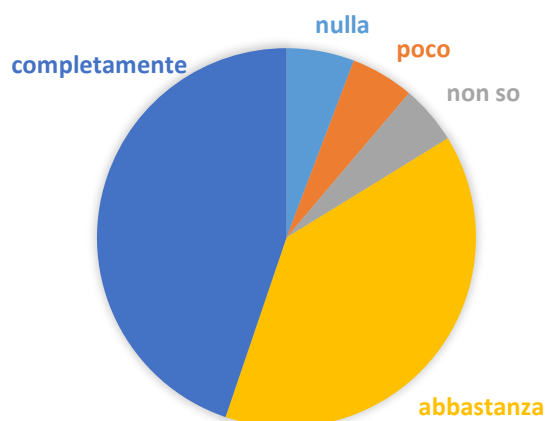
ABITO ELEGANTE CASUAL



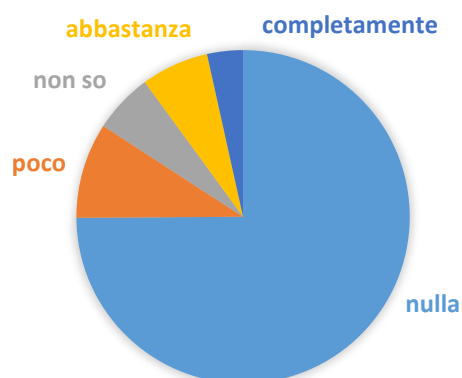
STESSI VESTITI DI QUANDO VADO A SCUOLA



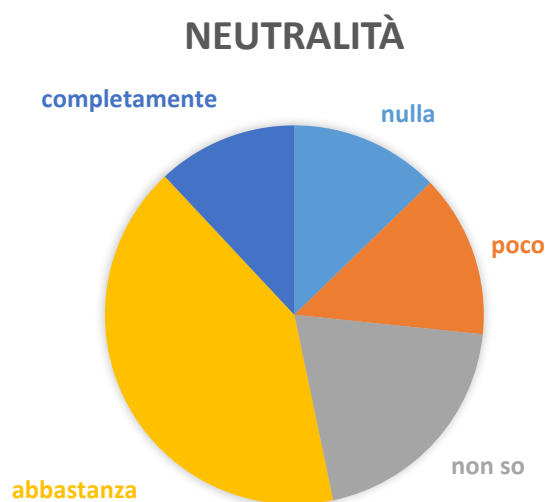
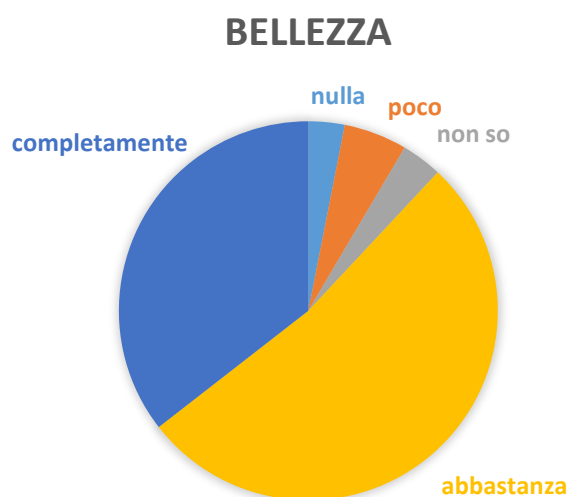
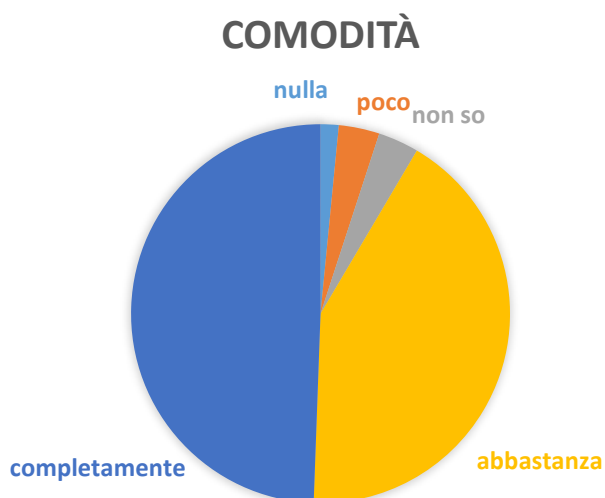
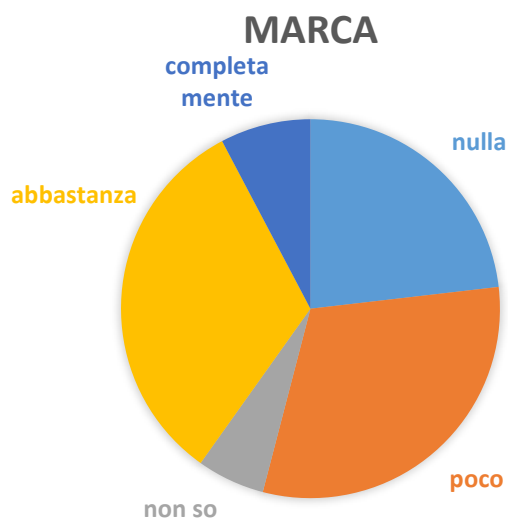
VESTITO ELEGANTE



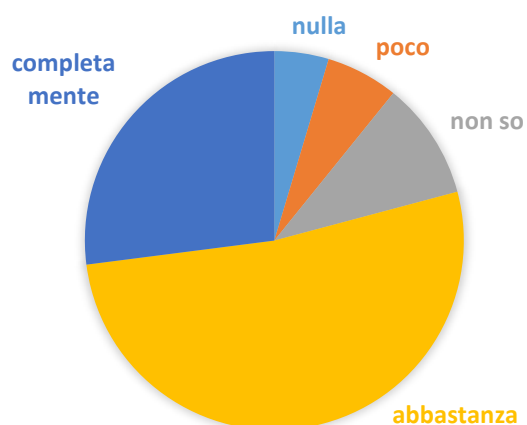
JEANS STRACCIATI E MAGLIETTA



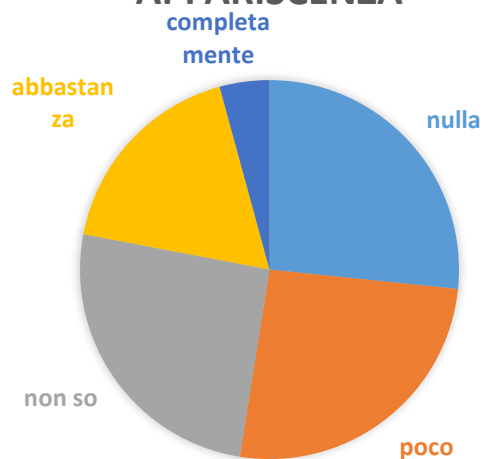
Le caratteristiche più importanti di un abito per te sono...



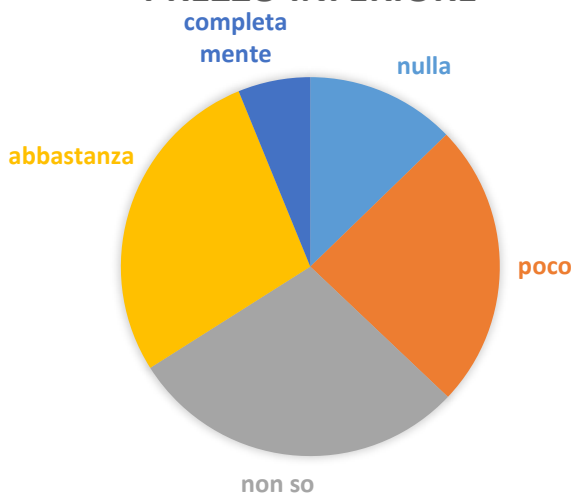
QUALITÀ DEL MATERIALE



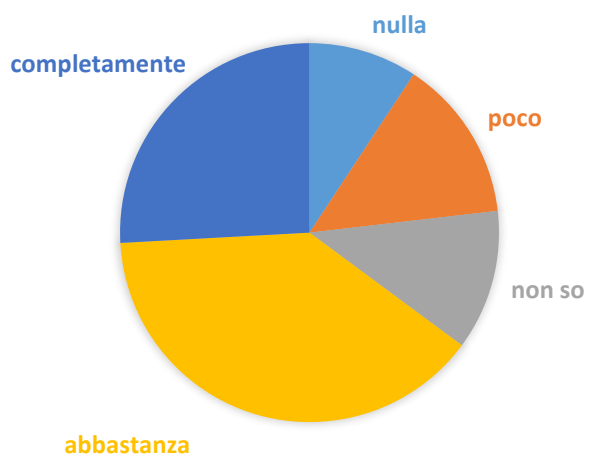
APPARISCENZA



PREZZO INFERIORE

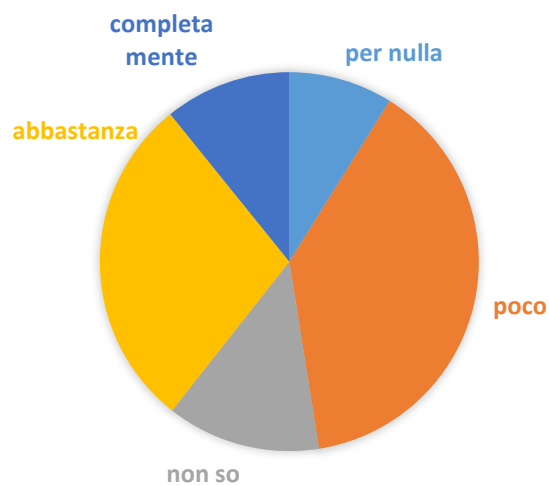


STILE PERSONALE

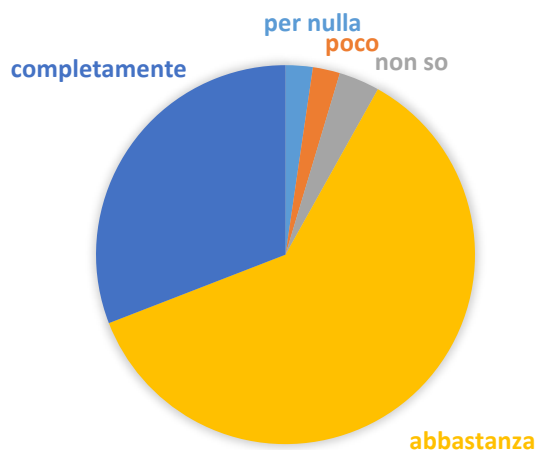


Secondo te, la maggior parte delle persone acquista abiti per...

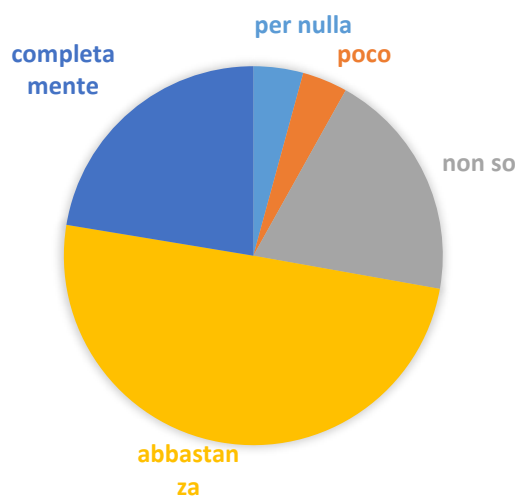
NECESSITÀ



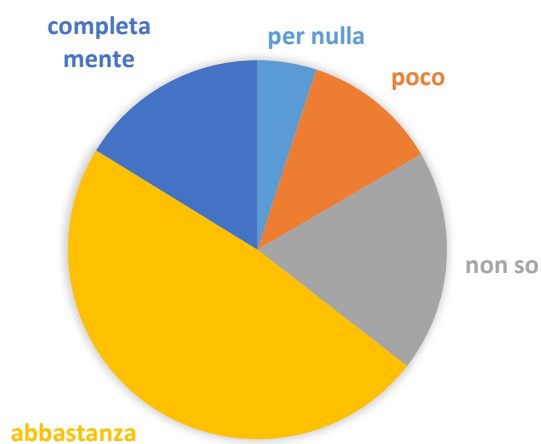
ESSERE ALLA MODA



STATO SOCIALE



LA PROPRIA UNICITÀ

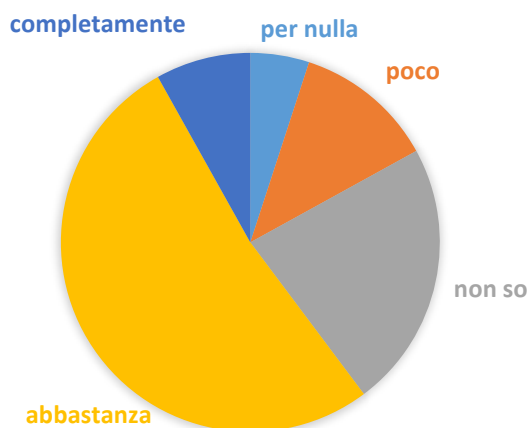


APPARTENENZA AD UN GRUPPO

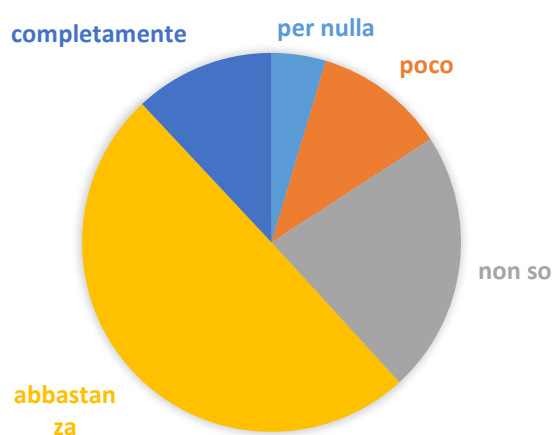


Le ragioni che portano le persone a scegliere un certo tipo di abbigliamento piuttosto che un altro sono...

USANZA



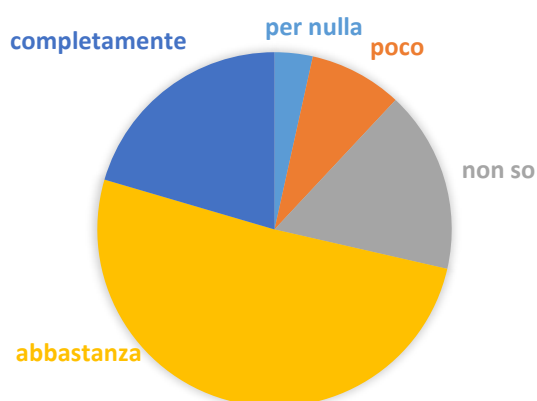
GRUPPI DI APPARTENENZA



COMODITÀ



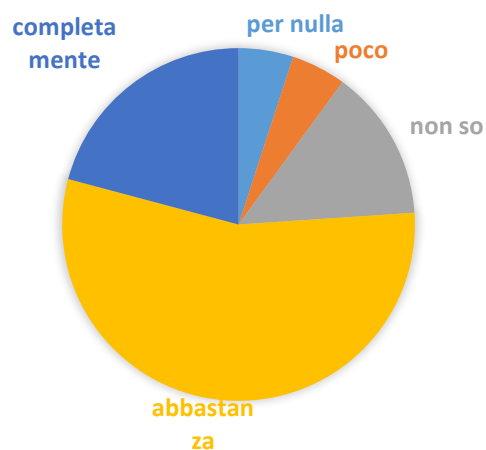
LUOGO DOVE INDOSSARLO



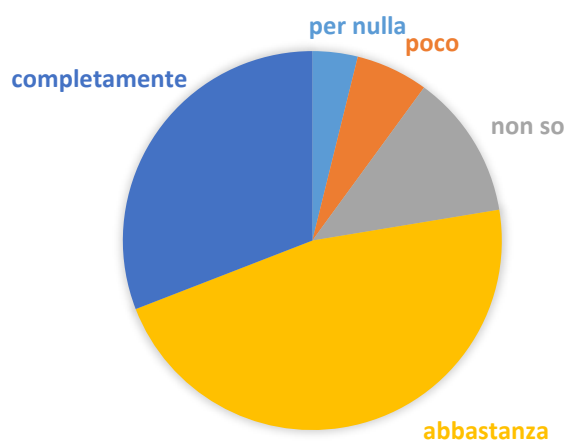
STATO D'ANIMO



METTERSI IN MOSTRA

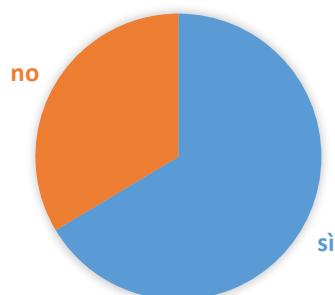


APPREZZAMENTO

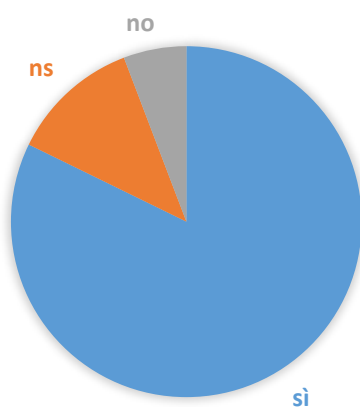


Divisa sul posto di lavoro

**SUL POSTO DI LAVORO È RICHIESTA UNA
DIVISA?**

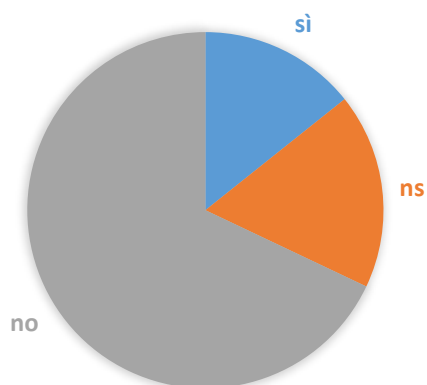


SEI D'ACCORDO?



Divisa a scuola

SEI D'ACCORDO?



Considerazioni. Sulla base dei dati raccolti tramite il questionario si potrebbero approfondire molti aspetti interessanti (di natura sociologica, psicologica ecc.). Qui ci limitiamo tuttavia a un'analisi di quanto risulta pertinente e utile alla nostra indagine e quindi allo scopo di supportare il meglio possibile la proposta da sottoporre alla direzione, al collegio docenti e non da ultimo agli allievi del nostro istituto scolastico.

I risultati del questionario mettono ancora maggiormente in evidenza quanto gli allievi sono consapevoli del ruolo che gioca il contesto e come spesso sono capaci anche di individuare gli elementi che possono portare a ritenere un determinato capo inadeguato in un certo luogo. Molti si dicono a esempio propensi a farsi fare un abito su misura per occasioni speciali in cui comunemente ci si aspetta una certa cura in relazione al proprio apparire (matrimoni, cerimonie religiose, colloqui di lavoro e premiazioni), mentre solo una minoranza lo farebbe per eventi meno formali come a esempio una non meglio specificata festa. Solo un numero esiguo di intervistati, forse anche per provocazione, immagina di poter indossare dei pantaloni stracciati al matrimonio di un conoscente, mentre una grande maggioranza si pronuncia a favore di un vestito elegante. D'altronde, alla domanda specifica sulle ragioni che, secondo loro, portano le persone a indossare un certo tipo di abbigliamento piuttosto che un altro, viene attribuita una grande importanza al luogo dove indossarlo, alla pari con la comodità dell'abito e la volontà di mettersi in mostra, e di poco inferiore solo all'apprezzamento del capo di abbigliamento. Anche se non direttamente attinente alla nostra indagine è qui interessante notare come il voler apparire (mettersi in mostra) attraverso il proprio abbigliamento venga ritenuto un fattore rilevante se riferito ai motivi per cui gli altri scelgono di vestirsi in un certo modo, ma non quando si chiede agli intervistati di esprimersi riguardo alle proprie ragioni, dove infatti spiccano altri elementi quali la comodità e il bisogno di sentirsi a proprio agio, mentre all'appariscenza viene data scarsa rilevanza.

In generale sono tra l'altro da apprezzare la schiettezza e l'umorismo, tipici dell'età adolescenziale, che troviamo nei commenti di diversi allievi. Se c'è chi, riferendosi all'abbigliamento, ammette che non sprecherebbe "tempo e soldi per una cosa così inutile, a meno che non c'è da tenere rispetto di un particolare soggetto (il morto in un funerale o lo sposo/la sposa in un matrimonio)", c'è anche chi, in modo simpaticamente provocatorio, afferma di

voler andare al matrimonio di un conoscente in “tuta” o “pantaloncini e canotta”.

Sulla base delle riflessioni concernenti l'utilizzo di una divisa sul posto di lavoro e a scuola gli allievi paiono inoltre essere molto coscienti della forza comunicativa dell'abito. Una larga maggioranza mette infatti in evidenza l'associazione tra l'abbigliamento che si indossa sul posto di lavoro e l'immagine che si dà della ditta per cui si lavora. Qualcuno riconosce tale importante ruolo dell'abito pure nell'ambito scolastico e sottolinea il dovere di portare rispetto all'immagine della scuola anche tramite il proprio modo di vestire.

Qui di seguito riportiamo alcuni commenti degli allievi riguardanti abito e contesto in cui indossarlo e divisa.

“Sono d'accordo [con l'uso di una divisa] perché con il nostro abbigliamento e atteggiamento rappresentiamo la nostra ditta.”

“Secondo me ogni ditta dovrebbe avere i propri abiti così da avere una linea e non che tutti sono diversi.”

“Essendo che faccio l'elettricista, gli abiti da lavoro sono richiesti e necessari, per questioni anche di sicurezza e comodità.”

“Al lavoro rappresento la mia ditta e ho a che fare con dei clienti.”

“Al lavoro bisogna avere abiti giusti per garantire la sicurezza e dimostrare di essere l'elettricista piuttosto che il muratore o il gessatore ecc.”

“Bisogna avere un abbigliamento consono per ogni situazione, al lavoro bisogna utilizzare abiti da lavoro.”

“Per farsi riconoscere.” (In riferimento alla divisa sul posto di lavoro)

“Perché così sanno dove lavoro e sai di fare parte di una squadra.”

“Come primo impatto (molto fondamentale) apparir come una ditta seria, curata.”

“Perché se indossi una divisa e vai da un cliente hai un’aria più professionale.”

“Non c’è divisa [sul mio posto di lavoro], basta che non vieni in tuta o cose strappate.”

“A scuola ritengo che tutti possano essere liberi di vestirsi come vogliono, ovviamente essendo consapevoli che la scuola è un luogo di formazione e non di svago/festa.”

“La scuola è sicuramente un posto serio e formale, ma comunque siamo fra ragazzi e una volta che si indossano vestiti non eccessivi e che ci coprano io sono d’accordo con qualsiasi stile.”

“A scuola ritengo che tutti possano essere liberi di vestirsi come vogliono ovviamente essendo consapevoli.”

“A scuola bisogna andare vestiti con vestiti normali non con vestiti rotti, pantaloni a zonzo ecc.”

“Nel caso il matrimonio fosse il mio forse andrei dal sarto. Ma visto che sono un braccino corto, nelle altre occasioni, mi farei prestare l’abito.”

“Per mostrare, in molti casi, una ricchezza che in realtà non si possiede, mangiando pane e cipolle per una maglietta di Gucci.” (In riferimento al motivo che porta a scegliere un certo tipo di abito)

“Perché glielo ha detto la moglie.” (In riferimento al motivo che porta a scegliere un certo tipo di abito)

Come emerge dalle varie riflessioni riportate, oltre a essere ritenuta l'abbigliamento ideale per questioni di praticità e sicurezza (legate al contesto), la divisa sul posto di lavoro viene chiaramente vista anche come un canale tramite il quale proporre determinati messaggi (professionalità, cura, serietà ecc.), ma anche come mezzo per sottolineare un'identità (sentirsi parte di una squadra, farsi riconoscere).

La divisa a scuola, in generale, viene invece ritenuta una misura eccessiva, non necessaria. Pur riconoscendo alla scuola lo stato di "luogo serio e formale", "non di svago/festa", nel quale non bisognerebbe andare con "vestiti rotti" e "pantaloni a zonzo", viene sottolineato il bisogno di una certa libertà, maggiore rispetto a quella ritenuta adeguata sul posto di lavoro. Non per altro, ciò che gli apprendisti dimostrano di sapere essere fuori luogo in ambito lavorativo ("basta che non vieni in tuta o cose strappate") è stato invece indicato come consono all'ambito scolastico dalla maggioranza degli intervistati. A tal proposito riprendiamo qui la riflessione scritta da un allievo in relazione al sondaggio tramite immagini, ma particolarmente pertinente in questo punto:

"A volte ci chiedono i professori "Se vai ad un colloquio di lavoro, ci vai vestito con i pantaloni strappati?" La risposta ovviamente è no, però in quel momento non siamo in un colloquio di lavoro, certo ci dev'essere sempre un po' di formalità."

Nel suo commento questo allievo esprime chiaramente ciò che molti, anche se in modo a volte meno esplicito, hanno voluto comunicare, ovvero il fatto di essere ben coscienti della relazione tra contesto e abbigliamento e di volere per l'appunto fare una distinzione tra l'ambito scolastico e quello legato al mondo del lavoro.

5. Indicazione di abbigliamento non consono a scuola

5.1. Che cosa non è in linea con i valori della scuola. Visto che per quanto riguarda quale tipo di abbigliamento sia più o meno adeguato in uno specifico contesto ogni società ha le sue regole, per lo più non scritte, occorre mettere in conto possibili problemi di comunicazione dati dalla difficoltà di distinguere la componente culturale che può essere alla base di una determinata scelta. Per dirla con le parole dei nostri allievi: “la società è mista e non tutti la vediamo allo stesso modo”. In ogni caso, ciò che ci preme sottolineare è l'importanza di non vedere queste regole per forza come una costrizione, bensì come un'opportunità per creare una base comune di comunicazione che va anche oltre il verbale. Col modo di vestire a esempio, oltre a poter guadagnare rispetto, posso anche mostrare di averne per gli altri (persone o gruppi di persone, istituzioni ecc.). A un colloquio di lavoro andremo quindi vestiti in un certo modo per mettere in evidenza competenza e serietà, ma anche per mostrare rispetto verso la ditta, il superiore e tutti coloro che ci lavorano. Come illustrato nel capitolo precedente il duplice effetto positivo, in termine di immagine, dato dall'indossare una divisa sul posto di lavoro viene sottolineato pure da molti allievi. Così come diversi di loro ritengono importante rispettare l'immagine della scuola e le persone che la frequentano, anche tramite il proprio abbigliamento.

Sulla base del quadro teorico esposto nel capitolo 2 e in considerazione di quanto emerso dall'indagine svolta presso il nostro istituto, abbiamo cercato di definire in modo esplicito quale tipo di abbigliamento non rientra in quanto si può ritenere consono nel contesto scolastico. Le spiegazioni che accompagnano le diverse indicazioni vogliono essere la base per un'accoglienza condivisa di queste ultime. D'altra parte esse sono state spesso formulate a partire dai pensieri espressi dagli allievi nei loro commenti. Infine, ciò che è richiesto a ognuno di noi è un certo criterio, che permetta di trovare il giusto equilibrio tra quelli che sono i bisogni del singolo individuo e i valori a cui si vuol dare importanza nel contesto scolastico.

5.2. Capo. Il volto dovrebbe essere scoperto. Gli occhi in particolare dovrebbero sempre essere ben visibili, in quanto di grande importanza per una lettura dell'espressione del viso, tanto rilevante nell'ambito comunicativo. Non a caso

fanno parte della nostra lingua, e non solo, modi di dire quali “te lo leggo negli occhi” o “non fare quella faccia”. Sono quindi da evitare ombre date da alette di cappellini, come pure cappucci e acconciature che invadono il viso.

5.3. Tronco. Dal momento che a scuola non si viene per una seduta di fitness né a prendere il sole, sarebbero da evitare canotte o magliette smanicate che lasciano intravedere spalle (e peli). A ogni ambito (contesto) il suo abbigliamento insomma (nel caso riportato abbiamo a esempio la contrapposizione tra impegno e relax). Come abbiamo visto nel capitolo precedente, diversi allievi dimostrano di attribuire una certa formalità al luogo scuola (“luogo di formazione e non di svago/festa”, “luogo serio e formale”). La scuola non è inoltre un luogo in cui venire a esibire il proprio corpo o provocare. A tal proposito è forse opportuno citare pure qualche esempio di abbigliamento femminile, anche se nel nostro istituto le donne sono in netta minoranza rispetto agli uomini, e sottolineare l’inadeguatezza di scollature esagerate e, più in generale, di capi che lasciano troppa pelle scoperta, o comunque visibile, come pure di quelli che mettono eccessivamente in evidenza le forme del corpo. Questo concetto viene tra l’altro ben espresso da un allievo che sottolinea come sia auspicabile *“dare voce al proprio essere, sentendosi a proprio agio, senza dover mostrare troppe parti del corpo”*. Qualcun’altro ricorda che *“la scuola è un luogo pubblico”* con chiaro riferimento a una libertà più limitata rispetto a quella che ci si potrebbe concedere in uno spazio privato. La scuola è un luogo serio (non serio), dove dovrebbe regnare un ambiente favorevole alla concentrazione, all’apprendimento e all’educazione. Tutto ciò che distoglie l’attenzione da questi propositi andrebbe evitato. Per lo stesso motivo, e anche perché potrebbero ledere la sensibilità altrui, andrebbero evitate magliette o felpe con scritte volgari e/o offensive. Anche in questo caso, in diversi commenti degli allievi alla necessità di esprimere la propria personalità viene affiancata l’idea di un limite dettato dal buonsenso e dal rispetto per il prossimo e l’istituzione scolastica (vestire *“nei limiti della decenza”*, *“non in maniera eccessiva”*, importante *“non mancare di rispetto a nessuno”*, *“non oltrepassare il limite”* e mostrare *“un po’ di educazione”*).

5.4. Gambe. Per la parte inferiore del corpo vale sostanzialmente quanto detto per il tronco. Occorre qui però notare come la moda dell’ultimo decennio abbia

introdotto delle novità rispetto al passato che rendono più difficile capire dove porre il limite dell'accettabilità. Ci riferiamo ai pantaloni con tagli e buchi di varie dimensioni e all'utilizzo della tuta al di fuori del contesto prettamente casalingo o sportivo. Anche in questo caso si tratta di essere consapevoli del luogo in cui ci si trova e di ricorrere a un po' di buonsenso. Per cui possibilmente terrò i pantaloni più stracciati per le uscite con gli amici e sceglierò qualcosa di meno estremo per andare a esempio a scuola, secondo il principio "non troppa pelle in mostra". Questa distinzione tra scuola e tempo libero viene tra l'altro fatta anche da diversi allievi (*"se si vuole esagerare, lo si fa al di fuori della scuola"*, *"pantaloni jeans strappati finché non siano troppo strappati"* o ancora *"se strappati, ma non particolarmente, secondo me si potrebbero accettare"*).

Come emerge dai sondaggi svolti, le tute vengono generalmente accettate, sia dai docenti che dagli allievi, tuttavia quelle marcatamente sportive e da tempo libero (relax) sono sconsigliate.

Per quanto riguarda le tendenze del momento sembrerebbe invece aver fatto il suo tempo la moda dei pantaloni portati bassi, che lasciavano correre lo sguardo di chiunque si incontrasse sulla propria biancheria intima, che tanto più intima quindi non era.

In estate sono senza dubbio benvenuti i pantaloni corti (sotto il ginocchio o appena sopra), ma ovviamente non quelli palesemente legati ad altri ambiti (calzoncini da calcio, indumenti per fitness o bici, braghette da spiaggia ecc.).

È qui utile ricordare che, in quanto docenti di una scuola professionale, siamo spesso confrontati anche con i datori di lavoro degli apprendisti, nostri allievi. Dagli scambi avuti negli anni d'insegnamento alle nostre spalle, abbiamo potuto constatare come le stesse ditte si preoccupino riguardo al modo in cui i loro operai e apprendisti si presentano, anche quando non si trovano sul posto di lavoro. In particolare, tengono al fatto che il giovane, loro dipendente, si renda conto che quando è in formazione presso la scuola professionale (a carico del datore), sta pur sempre rappresentando la ditta presso la quale è impiegato, per cui il suo modo di vestire, come il suo comportamento, non possono prescindere da questo fatto. Come hanno rilevato gli allievi, sul posto di lavoro l'abito ha un altissimo potere comunicativo e può servire per sottolineare a esempio serietà, attenzione per l'ordine, cura del dettaglio, affidabilità e dedizione. Allo stesso modo risulta importante il valore simbolico

dell'abito a scuola, dove un abbigliamento più informale è senza dubbio tollerato, a patto che sia decoroso e in linea con il proprio ruolo in quel contesto. D'altronde, come abbiamo visto nel capitolo precedente, i dati raccolti con i questionari e alcuni commenti in particolare fanno emergere chiaramente quanto gli allievi siano ben consapevoli di questo aspetto.

5.5. Piedi. Tutti concordi sul fatto che le scarpe che indossiamo debbano essere soprattutto comode ma, anche in questo caso, comunque adeguate al contesto in cui ci si trova. Ciabatte e infradito che ricordano la rilassatezza dell'ambito casalingo rispettivamente vacanziero, stonerebbero dove ci si aspetta una certa operosità. In questo senso delle scarpe (eventualmente scarponi) da lavoro (puliti e in buono stato) sono sicuramente più appropriati. Con ciò non si vuole certo affermare che in infradito non si possa essere impegnati e produttivi ma, come esposto nel capitolo 2, che certi valori perseguiti, a esempio nel contesto scolastico, andrebbero sottolineati anche nel modo in cui ci si presenta agli altri. D'altra parte, lo rimarkano gli allievi stessi (*“vestirsi liberamente, però entro certi limiti, di certo non in costume e infradito”*). Inoltre, come messo in evidenza nel paragrafo precedente, essi dimostrano di essere molto consapevoli di come il loro modo di vestire sul posto di lavoro comunichi tutta una serie di messaggi e quindi perché non dimostrare rispetto attraverso il proprio abbigliamento anche verso la scuola (per ciò che rappresenta) e le persone che la vivono?

Per quanto riguarda il mondo femminile sarebbe inappropriato presentarsi con dei tacchi eccessivamente alti, di certo più indicati per una festa. Un discorso a parte andrebbe forse fatto per il sandalo femminile che sembrerebbe comunemente più accettato rispetto a quello maschile. Anche in questo caso ci sembra comunque sensato seguire il principio secondo il quale sarebbe auspicabile evitare di presentarsi a scuola nello stesso modo in cui tendenzialmente si va per esempio in spiaggia.

5.6. Varie. Sempre in base all'idea di fondo per cui tutto ciò che distoglie l'attenzione da quanto viene proposto a scuola andrebbe evitato, sarebbe meglio che i vestiti indossati non abbiano colori troppo sgargianti, così come un abito nel suo complesso non dovrebbe risultare eccessivamente

eccentrico. In fondo si tratta di restare entro i limiti del buonsenso. O, come chiosa perentorio un nostro allievo, *“basta un po’ di testa”*.

Ciò vale anche per stili particolari di abbigliamento che non sono di principio rifiutati e per cui è semplicemente consigliabile una certa moderazione (si pensi a esempio all’uso di catene e bracciali o cinture con spuntoni metallici come ornamento). È qui opportuno precisare che non si vuole assolutamente vietare il non convenzionale né mirare a un’omologazione che, oltre a limitare in modo eccessivo la libertà individuale, farebbe rima con noia o afasia dell’abito. All’interno dei limiti suggeriti rimane infatti un ampio ventaglio di possibilità che lascia spazio a creatività e gusti personali.

L’abbigliamento tipico di una determinata cultura è senza dubbio tollerato, finché esso non contravviene ai principi della legge svizzera (v. a esempio volto coperto) o rischia in modo evidente di urtare la sensibilità altrui. Per eventuali malintesi che potrebbero nascere a causa di una conoscenza lacunosa di un’altra cultura, occorrerà che le persone coinvolte siano pronte a comunicare tra loro al fine di chiarirsi. Il non verbale ha così modo di essere spiegato tramite il verbale, che si presta meno facilmente a fraintendimenti.

Riteniamo infine utile sottolineare altresì l’importanza di una buona igiene personale (pulizia generale, cura delle mani ecc.). Odori troppo intensi (siano essi risultato di una pulizia insufficiente o di un uso non moderato di profumo o deodorante) possono essere sgradevoli e portare a perdere la giusta concentrazione. Per lo stesso motivo sarebbero da evitare piercing esageratamente vistosi e da coprire tatuaggi volgari e/o offensivi. Come ha ben sottolineato un nostro allievo *“il primo impatto può essere fondamentale”*.

Per concludere riprendiamo il commento di un nostro studente che va esattamente nella direzione che abbiamo voluto seguire sin dagli inizi di questa ricerca, ovvero evitare di semplicemente “imporre” un certo tipo di abbigliamento e cercare piuttosto un compromesso che ci permetta di “andarci un po’ incontro”. In effetti, la proposta da sottoporre al collegio dei docenti scaturisce in modo naturale, sia dal punto di vista della teoria che da quello dei sondaggi.

6. Specchietto riassuntivo con proposte da sottoporre al collegio docenti

Il risultato di questo lavoro porta alla seguente proposta di abbigliamento ritenuto non consono alla dignità della scuola.



- a) cappellini e simili non sono ammessi, in particolare se impediscono una corretta visione del viso (fa stato la discrezionalità dei docenti);
- b) magliette che non coprono le spalle (a es. canotte), con trasparenze, scritte volgari o offensive non sono accettate;
- c) pantaloncini e gonne corte non sono accettati, ammessi se ad altezza ginocchio (poco sopra o poco sotto);
- d) pantaloni eccessivamente stracciati non sono accettati, ammessi se con tagli minimi (fa stato la discrezionalità dei docenti);
- e) pantaloni portati bassi non sono accettati, la biancheria intima deve rimanere tale;
- f) calzature che scoprono troppo il piede (a es. infradito) non sono accettate;
- g) tute casalinghe o da tempo libero non sono accettate, sono ammesse quelle che rientrano nell'abbigliamento *casual* (fa stato la discrezionalità dei docenti);
- h) odori troppo intensi (siano essi risultato di una pulizia insufficiente o di un uso non moderato di profumo o deodorante) non sono tollerati.

Si chiede al collegio docenti di accettare la presente proposta e di integrarla nel regolamento della scuola.

7. Chiosa finale

Questo lavoro ha origine da un plenum docenti. Uno dei momenti intriganti delle assemblee scolastiche sono le discussioni attorno a un tema chiaro, perlomeno in quanto problematica. In quelle occasioni è interessante come, anche inconsciamente, si approfondiscano le conoscenze reciproche attraverso lo scambio di opinioni e posizioni; ognuno interpreta il tema dibattuto anche attraverso la propria scala dei valori e le proprie conoscenze: una sorta di indagine tipo scopro chi sei attraverso come la pensi e come la dici. In quella assemblea del 5 dicembre 2019, l'idea di alcuni era di regolamentare più rigorosamente l'uso di un abbigliamento decoroso a scuola, cioè di non lasciare il tutto al vago concetto di consono. I pareri sono apparsi subito discordi, ma in genere dove v'è discordia v'è pure interesse. Sin dall'inizio ci è parso chiaro che se direttive bisognava partorire, allora di disposizioni condivise e spiegabili doveva trattarsi. In fondo siamo a scuola, un luogo di spiegazioni. La gran parte di noi docenti, forse la totalità, questo tema non lo ha vissuto da allievo, e ora ci troviamo un poco spiazzati, forse anche inesperti e generazionalmente distanti dai nostri ragazzi. Come spiegare che a scuola non si può arrivare con dei jeans colabrodo che lasciano ampi spazi all'esposizione di mutande di marca? Beh, pure noi ammettiamo che un poco dei valori ci siamo dimenticati e che anche l'ovvietà dei concetti non è più tanto indagata: ovvio comportarsi in un certo modo tanto quanto essere contrariati se ciò non avviene.

Come sottolinea Di Nuovo:

*“Un termine forse più adeguato al momento storico attuale è “eclisse” dei valori: essi esistono ma sono coperti, come il cielo dietro le nuvole, nascosti alla percezione e alla comunicazione reciproca. Non se ne parla nella comunicazione fra le persone, o se ne parla in quella pubblica in modo generico e spesso strumentale. Ma i valori sono in eclisse anche rispetto alla percezione individuale: molte persone li vivono senza tematizzarli e senza analizzarli criticamente, quindi in modo incoerente e contraddittorio.”*⁴⁵

Condividiamo l'idea di ridare valore ai valori, ci mancherebbe altro, infine il *telos* stesso di questo lavoro sta proprio nel sostanziare e giustificare attraverso i valori il concetto di abbigliamento consono a scuola. Nel nostro piccolo abbiamo cercato un

⁴⁵ S. Di Nuovo (2008), p. 227.

quadro teorico di riferimento basato su nozioni filosofiche e psicologiche relative ai valori, ma è soprattutto muovendo dalla comunicazione che per noi è apparso chiaro che questo lavoro ci ha condotto a (ri)scoprire il vestito. Si tratta dunque di “svestire” l’abito dal corpo per poi, per l’occorrenza, indossarne uno e cercare di capire la sua valenza comunicativa in un determinato contesto.

Nell’antichità non esisteva il termine *valore*, bensì unicamente il suo concetto (vedi cap. 2.4.). Ma com’è possibile? Senza il termine *valore*, come fa a sussistere il suo concetto? Un bimbo chiede alla mamma cos’è l’amicizia e la mamma gli racconta una storia: *“Hai in mente il tuo compagno di banco Ivan? Con lui giochi molto volentieri, vi cercate per fare i compiti e le marachelle, Ecco, lui è tuo amico, voi siete amici.”*. Possiamo dire che il bimbo conosce il concetto di amicizia. Infatti, comprende la storia raccontata dalla mamma, ma ora sa pure che il senso di quella storia ha un nome: amicizia. Quando dobbiamo spiegare qualcosa di complicato, per esempio un concetto, raccontiamo una storia cercando di essere più persuasivi possibile. I concetti si possono conoscere “semplicemente” vivendoli. I valori, specie se universali, diventano etica e poi diritto. Per vivere il mondo mica dobbiamo necessariamente nominare i concetti, basta viverli, essere concetto. Il greco antico non comprendeva l’espressione corpo in movimento⁴⁶, per loro correre significava essere gamba, guardare essere occhio, eccetera. Per estensione vestirsi era ed è ancora, più o meno velatamente, essere vestito cioè rappresentarsi in un certo modo, però i concetti tendono a velare i valori, così come il nome del concetto il concetto stesso.⁴⁷

L’era della modernità in cui viviamo è sicuramente una fase di grande innovatività, basti pensare solamente agli sviluppi nel campo informatico degli ultimi trent’anni. Questa fase pare mossa da due potenti vettori: l’orientamento verso il nuovo e la ricerca della libertà individuale. Tali vettori continuano a esercitare più che mai la loro forza, tanto che alcuni studiosi indicano questa fase con il termine di *ipermodernità*, ovvero di un processo che costituisce un’intensificazione e un’accelerazione della modernità.⁴⁸ In quest’ottica la società risulta fortemente intrisa di valori tendenti all’autoaffermazione e all’apertura al cambiamento (vedi capitolo 2.3.), cioè: controllo degli altri, status sociale, prestigio, affermazione personale, dimostrazione delle proprie competenze, ricerca di piacere e gratificazione combinate con ricerca di

⁴⁶ In greco σῶμα, cioè “*sòma*” ha una valenza di corpo inanimato. Cfr. Galimberti (2002).

⁴⁷ Linguistica strutturale.

⁴⁸ Cfr. G. Lipovetsky (1989).

novità e scelte indipendenti. I valori oggi sembrano aver assunto orientamenti di efficienza e produttività, dove il denaro assurge a oggetto simbolico di tutti i valori. In uno scenario di questo tipo non è difficile comprendere e istintivamente accettare i concetti come mere ovvietà e neppure intravedere i velati valori che continuano comunque a sostenerli.

In greco si ha prima il termine *mythos* che significa “discorso, racconto” e poi giunge la parola *logos* che significa “discorso vero”. Così, nell’antichità, ci fu il passaggio dai miti e riti verso la ragione, cioè verso l’amore per la conoscenza o filosofia. Il denominatore comune di questo passaggio epocale è sempre il racconto, da Omero passando per Socrate, Platone, Aristotele e fino ai giorni nostri. Ecco uno dei possibili obiettivi dell’educazione scolastica: raccontare i concetti svelando i valori. In fondo, solamente ciò che è “vestito” può essere “denudato”. In quest’ottica l’insegnante potrebbe assumere pure consciamente il ruolo di “contastorie”, ma in questo caso di storie “veritiere”, oppure “fabulatore” di concetti e valori corrispondenti alla condivisa realtà sociale e dunque anche al modo di vivere la scuola. E perché no, immaginare pure l’insegnante come una sorta di “affabulatore” di affascinanti storie dell’ovvio. Ieri non c’era bisogno di raccontare le regole per un abbigliamento consono, oggi siamo qui a proporle alcune e domani si vedrà.

8. Bibliografia e sitografia

- N. Abbagnano, "Dizionario di filosofia", UTET, Torino, 2001.
- F. Battaglia, "*Il valore nella storia*", Bologna, 1948; L. Lavelle, *Traité des valeurs*, 2 voll., Parigi, 1951-55.
- D. Berti, "*Dieci dilemmi morali*", Youcanprint, Tricase, 2016.
- V. Borghi (a cura di), "*Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro*", Franco Angeli, Milano, 2007.
- P. D'Angelo, "*Estetica*", Laterza Editori, Roma, 2018.
- A. D'Avena, "*L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*", Mondadori, Milano, 2019.
- G. De Martino, "*Etica narrativa. Decostruzione dei valori e filosofia della natura*", Liguori, Napoli, 1990.
- S. Di Nuovo, "*Riscoprire i valori*", Città aperta edizioni, Troina, 2008.
- U. Eco, "*Trattato di semiotica generale*", Bompiani, Milano, 1975.
- E. Fromm, "*L'arte di amare*", trad. M. Damanini, Il saggiatore, Milano, 1981.
- U. Galimberti, "*Il corpo*", Feltrinelli, Milano, 2002.
- U. Galimberti, "*Perché. 100 storie di filosofi curiosi*", Milano, Feltrinelli, 2019.
- E. Goffman, "*La vita quotidiana come rappresentazione*", il Mulino, Bologna, 2000.
- A. Linke, M. Nussbaumer, P. R. Portmann, "*Studienbuch Linguistik*", 3. unveränderte Auflage, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1996.
- G. Lipovetsky, "*L'era dell'effimero*", Garzanti, Milano, 1989.
- R. K. Merton, "*Teoria e struttura sociale. Vol. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*", Mulino, Bologna, 2000.
- F. Nietzsche, "*La nascita della tragedia*", Feltrinelli, Milano, 2015.
- F. Rigotti, "*La filosofia delle piccole cose*", Interlinea edizioni, Novara, 2004.
- M. Rokeach, "*The Nature of Human Values*", Free PR, New York, 1973.
- H. Rosa, *Resonanz: eine Soziologie der Weltbeziehung*, Berlin, Suhrkamp, 2016.
- C. Scurati, "*Profili nell'educazione*", Vita e Pensiero, Milano, 1996. p. 37
- G. Tagliaferro, "*Conosci te stesso, Elementi di psicologia*", Armando Editore, Roma, 2017.
- L. S. Vygotsky, "*Pensiero e linguaggio*", in: *1. Fondamenti della psicologia moderna*, a cura di A. Masucco Costa, Giunti Barbèra, Firenze, 1966.

http://www.treccani.it/enciclopedia/risonanza_%28Dizionario-delle-Scienze-Fisiche%29/
<https://psynaction.wordpress.com/2018/01/19/il-sistema-dei-valori/>
https://www.researchgate.net/publication/278714146_I_valori
<http://www.sapere.it/enciclopedia/val%C3%B3re.html>
<https://www.lacomunicazione.it/voce/abbigliamento/>
[www.academia.edu › Le_funzioni_del_linguaggio_secondo_Jakobson](http://www.academia.edu/Le_funzioni_del_linguaggio_secondo_Jakobson)
http://www.rivistapsicologianalitica.it/v2/PDF/23-1981-jung_nuovo_tempo/cap05_moda.pdf
<https://www.costellazionifamiliariesistemiche.it/teoria/paul-watzlawick>
http://www.funzioniobiettivo.it/glossadid/funzioni_linguistiche.htm
<https://www.unikore.it/phocadownload/userupload/stefano.ruggieri-unikore.it/04%20Gli%20atteggiamenti.pdf>
<https://darioberti.com/tag/valori/>
www.diregiovani.it/2018/05/23/1666865-regole-sullabbigliamento-scolastico-dg/
https://it.wikipedia.org/wiki/Scala_Likert

Immagini (18.09.2020)

<https://www.icbosco.edu.it/wp-content/uploads/180-abbigliamento-consono.pdf>
https://www.surfcornestore.it/reef_infradito_fanning_low
http://www.clarabomboniere.it/Scarpe-da-lavoro-c-3_57.html
https://www.sanitariaweb.com/cat0_19980_23070_23093/calzature/calzature-uomo/sandali-uomo/p877460-mephisto-nardo-sandalo-uomo-doppia-fibbia-marrone-vera-pelle.php
<https://www.sologossip.it/2016/01/20/portare-i-pantaloni-bassi-e-segnale-di-disponibilita-sessuale-verso-altri-uomini-tutta-la-verita/>
<https://www.lastampa.it/esteri/2018/02/23/news/multe-per-gli-uomini-che-indossano-pantaloni-a-vita-bassa-sono-contro-il-decoro-1.33983781>
<https://www.buonicoupon.it/blog/errori-di-stile-imperdonabili/>
<https://greatscotscotland.com/products/premium-tartan-8-yard-kilt>
<https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/06/25/news/in-germania-tre-kippah-aggredite-in-24-ore-di-ordinario-antisemitismo-262109/>
https://www.google.com/search?q=pantaloni%20uomo%20poco%20stracciati&tbm=isch&hl=it&hl=it&tbs=rimg:CakLqq6sSo_1qYbIFaw4jLY0T&client=firefox-b-d&sa=X&ved=0CB0QuIlBahcKEwiYsZm2g53sAhUAAAAAHQAAAAAQDg&biw=1686&bih=818

<https://www.amazon.de/Handgemachtes-Pyjama-Baumwolle-schwarz-Streifen/dp/B00HU3GBK8>

<https://www.amazon.it/Maglietta-Smanicata-Aderente-Maniche-Cotone/dp/B01632AIDM>

<https://www.tshirtignorante.it/prodotto/tshirt-fanculo/>